Caritas
diocesana di Fiesole



Oltre ciò che si vede...

Rapporto sulle povertà 2026

Caritas
diocesana di Fiesole



Oltre ciò che si vede...

Rapporto sulle povertà 2026



Caritas diocesana di Fiesole

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
Osservatorio Regionale dei Bisogni delle Povertà e delle Risorse
progetto MIROD
Messa in rete Osservatori Diocesani

In collaborazione con:

Fondazione Giovanni Paolo II

Solidarietà Accoglienza O.d.V.

OLTRE CIÒ CHE SI VEDE

Le dimensioni visibili e invisibili della povertà

Rapporto 2026 sulle povertà incontrate dai Centri di Ascolto della Diocesi di Fiesole

---

Credits:

Coordinamento organizzativo:
Federica Santillo

Analisi dati e redazione testi:
Nicola Orlando, Rebecca Sabatino e Gabriele Tomei

Con il prezioso contributo di:
Stefano Ermini, Christine Hazboun, Asia Manneschi
Caterina Becattini e Maria Letizia Dei

Progetto realizzato con il contributo di Caritas Italiana attraverso i fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica

Caritas della Toscana
Conferenza Episcopale Toscana

tosCaritas

VoisLab
Valutazione Outcome e Impatto Sociale

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

8x mille
Chiesa Cattolica

Il presente rapporto è il risultato di un percorso di lavoro condiviso, che ha visto il coinvolgimento e il contributo di numerose persone e realtà del territorio.
Alla sua realizzazione hanno partecipato volontari e operatori, nonché i responsabili dei Centri di Ascolto e delle Caritas parrocchiali di Castelfranco, Figline, Greve, Incisa, Matassino, della Parrocchia di Santa Maria al Giglio, Pelago, Pratovecchio-Stia, San Giovanni Valdarno, Villa Pettini, Faella, San Polo, dell'Associazione San Vincenzo de' Paoli, Pian di Scò, Reggello e Vivaio, insieme ai parroci e al Consiglio Diocesano.
A tutti loro va il nostro sincero ringraziamento per la disponibilità, l'impegno e la collaborazione che hanno reso possibile la realizzazione di questo rapporto.

Prefazione: a cura di S.E. Mons. Stefano Manetti
Vescovo della diocesi di Fiesole

Conclusioni: a cura di don Paolo Tarchi
Direttore Caritas diocesi di Fiesole

Immagine di copertina: Renzo Ricci; Grafica e Stampa: **DIGITAL** *Paolo Del Freo*

Caritas diocesana di Fiesole

Oltre ciò che si vede...

Rapporto sulle povertà 2026

– Indice –

Prefazione 5
+S.E. Mons. Stefano Manetti, Vescovo di Fiesole

Capitolo 1
Dove la povertà si mostra 9
Le persone incontrate dai Centri di Ascolto della diocesi di Fiesole nel 2025

Capitolo 2
Le dimensioni della vulnerabilità 39
Indagine sui contesti di vita, competenze e gestione della quotidianità

Indice delle figure, delle tabelle e dei box 55

Conclusioni 59
don Paolo Tarchi, Direttore della Caritas diocesana di Fiesole

Note 66

Prefazione

+ S.E. Mons. Stefano Manetti
Vescovo di Fiesole

Ogni giorno, nei Centri di Ascolto della nostra diocesi, vengono accolte persone che attraversano momenti difficili della loro vita. Portano preoccupazioni, fatiche, talvolta sofferenze che non è facile confidare. Dietro ogni richiesta di aiuto c'è una storia che merita di essere conosciuta, una dignità da custodire, una speranza che non deve andare perduta.

Il Rapporto sulle povertà che presentiamo nasce dall'impegno di guardare con maggiore attenzione questa realtà. Il titolo, Oltre ciò che si vede, richiama la necessità di non fermarsi ai bisogni immediati, ma di riconoscere la persona nella sua interezza, con le sue fragilità e le sue risorse.

Il mio primo pensiero va a quanti, nei Centri di Ascolto, offrono con generosità il proprio tempo e la propria disponibilità. Desidero ringraziarli per un servizio che richiede pazienza, delicatezza e perseveranza. So che non sempre è facile ascoltare situazioni dolorose, soprattutto quando le risposte possibili sembrano insufficienti. Eppure, anche in quei momenti, la presenza di qualcuno che accoglie e rimane accanto è già un segno concreto della carità di Cristo.

Sono particolarmente grato per il cammino che si sta compiendo insieme, per la disponibilità a collaborare con gli altri Centri della diocesi e per l'impegno nella formazione. Ascoltare non significa soltanto raccogliere una richiesta, ma cercare di comprendere ciò di cui una persona ha veramente bisogno. È un'attenzione che domanda tempo, umiltà e capacità di lasciarsi interrogare.

C'è però una preoccupazione che desidero condividere con tutta la nostra Chiesa diocesana: non vorrei che l'at-

tenzione alle persone più fragili finisse per essere considerata un compito affidato soltanto alla Caritas e ai suoi volontari.

Il loro servizio è prezioso proprio perché ricorda a tutti noi qualcosa che appartiene alla nostra vocazione cristiana. L'accoglienza, la prossimità, la cura di chi attraversa una difficoltà devono diventare il modo abituale con cui le nostre comunità vivono il Vangelo. Vorrei che ogni persona che si avvicina alle nostre parrocchie, qualunque sia la sua condizione, potesse sentirsi riconosciuta e trovare il proprio posto nella vita della comunità.

Per questo mi sta a cuore che le esperienze dei Centri di Ascolto non rimangano circoscritte a chi vi presta servizio. Auspico che le situazioni di fragilità e i bisogni che emergono dall'incontro con le persone, nel necessario rispetto della loro riservatezza, siano condivisi e diventino motivo di riflessione nei Consigli pastorali parrocchiali e vicariali. Anche le nostre scelte pastorali devono lasciarsi interrogare dalla vita delle persone e dalle difficoltà presenti nei territori. Il Rapporto ci restituisce situazioni diverse, che non possono essere affrontate con risposte uguali per tutti. Penso alle famiglie che, pur lavorando, non riescono a sostenere le spese quotidiane, a chi vive la precarietà del lavoro, alle persone anziane e sole, a chi ha lasciato il proprio Paese e porta con sé il dolore della lontananza dagli affetti.

Sono realtà che chiedono anche una collaborazione sempre più stretta con le amministrazioni comunali, i servizi sociali, le strutture pubbliche, le associazioni e le altre realtà impegnate sul territorio. Incoraggio i nostri Centri di Ascolto a proseguire su questa strada, nella convinzione che la condivisione delle competenze e delle responsabilità possa offrire risposte più attente e adeguate alla complessità dei bisogni.

Un ringraziamento sincero va alla Caritas Italiana che, attraverso i progetti sostenuti con i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, rende possibile anche nella nostra diocesi un lavoro sempre più qualificato. Il percorso di formazione, di collaborazione tra i Centri di Ascolto e di conoscenza delle povertà, di cui questo Rapporto è un primo frutto, ci incoraggia a proseguire con fiducia e responsabilità.

Vorrei infine affidare a tutti un pensiero che nasce dal Vangelo. Gesù,

incontrando le persone segnate dalla sofferenza, non si limita a vedere il loro bisogno: ne riconosce la dignità, ne ascolta la voce e apre per loro una possibilità nuova.

È questo lo sguardo che desidero per la nostra Chiesa. Uno sguardo che sappia riconoscere nel volto di ogni fratello e di ogni sorella la presenza del Signore e che trovi nella carità la misura concreta della nostra fedeltà al Vangelo.

Con questa speranza affido il Rapporto alla riflessione delle nostre comunità, ringraziando ancora quanti, con il loro servizio quotidiano, ci aiutano a rendere visibile la vicinanza di Dio a ogni persona.

+ Mons. Stefano Manetti,
Vescovo di Fiesole

Capitolo 1

Dove la povertà si mostra

Le persone incontrate dai Centri di Ascolto della diocesi di Fiesole nel 2025

La Toscana si colloca in vantaggio sulla media italiana, e spesso su quella europea, nella maggior parte degli indicatori di benessere, ma è attraversata da fratture educative, territoriali e familiari che gli indicatori sintetici faticano a restituire.[1] Le pagine che seguono osservano quelle fratture da vicino, nei territori della diocesi di Fiesole: il Valdarno fiorentino e il Valdarno aretino, il Chianti, il Casentino, le colline che circondano la città. Nel 2025 i Centri di Ascolto della Caritas diocesana hanno incontrato 1.146 persone, il 3,9% delle 29.239 accolte dalla rete Caritas in Toscana, e hanno registrato complessivamente 10.203 contatti. Si tratta di un osservatorio parziale, che intercetta soltanto chi chiede aiuto, ma è anche l'unica fonte che osserva il territorio diocesano nel suo insieme. I dati provengono da Mirod, il sistema informativo con cui i Centri di Ascolto della diocesi registrano le persone accompagnate[2]. È un archivio nato per sostenere la relazione d'aiuto, non per produrre statistica: molti campi non sono obbligatori e restano vuoti quando l'informazione non è necessaria all'intervento. Nel-

1 Caritas Toscana, A mani vuote. Rapporto 2025 sulle povertà nelle Diocesi Toscane, e Fratture invisibili. Rapporto regionale sulle povertà 2026, capitolo 1.

2 Le sedici diocesi toscane diverse da Livorno, fra cui Fiesole, utilizzano il gestionale Mirod; la diocesi di Livorno utilizza OsPoWeb, il sistema informativo di Caritas Italiana. Le persone sono conteggiate una sola volta sulla base dell'identificativo anagrafico univoco, anche quando si rivolgono a più servizi nel corso dell'anno. Le percentuali sono calcolate su 1.146 persone per la diocesi di Fiesole e su 29.239 per la Toscana; per le cittadinanze, sulle 774 persone straniere della diocesi e sulle 17.706 della Toscana.

la diocesi di Fiesole questa caratteristica pesa più che nella media regionale. Il titolo di studio non è indicato nel 53,1% delle schede, la condizione professionale nel 48,8%, la condizione abitativa nel 33,1%, a fronte rispettivamente del 37,6%, del 43,1% e del 19,4% regionali. Le proporzioni vanno quindi lette insieme alla quota di valori non specificati e, dove utile, ricalcolate sui soli casi noti. Trattandosi della prima lettura sistematica del dato diocesano, non è ancora disponibile una serie storica confrontabile. La lettura dei dati è stata condotta in forma partecipata con i volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto. Per ciascuna variabile ci si è chiesti che cosa il dato descriva, quanto dipenda dalle modalità di registrazione e che cosa aggiunga la conoscenza diretta dei territori. Gli scarti rispetto alla media regionale non sono stati letti come giudizi, ma come differenze da spiegare; dove una spiegazione non è disponibile, il testo lo dichiara. Tre elementi guidano la lettura delle pagine che seguono. Il primo è il lavoro che non basta: un quarto delle persone accolte risulta occupato, contro il 15,9% della Toscana. Il secondo è una povertà a due velocità: quattro schede su dieci sono state aperte nel 2025, ma una persona su tre è seguita da almeno sei anni. Il terzo è un dato che sottostima: bisogni registrati e interventi annotati restano sensibilmente al di sotto della media regionale e raccontano, accanto alle condizioni delle persone, il modo in cui l'ascolto viene verbalizzato.

1.1 Le persone incontrate - una rete che si allarga, una povertà che dura

Con 1.146 persone accolte nel 2025, la diocesi di Fiesole si colloca all'ottavo posto fra le diciassette diocesi toscane (Figura 1.1). Le persone incontrate rappresentano il 3,9% del totale regionale; la quota sale al 4,4% se si considerano le sole persone di cittadinanza straniera, 774 su 17.706. La diocesi appartiene alla Toscana centrale, l'area più densamente popolata della regione, nella quale nel 2025 si è rivolto ai Centri Caritas il 54,0% delle persone incontrate in Toscana (15.779). All'interno della macroarea Fiesole accoglie il 7,3% delle persone, dopo Firenze (57,7%), Prato (17,5%) e Pistoia (12,0%), e prima di Pescia (5,6%) (Figura 1.2).

I territori della diocesi

La diocesi si estende per circa 1.300 chilometri quadrati, con poco più

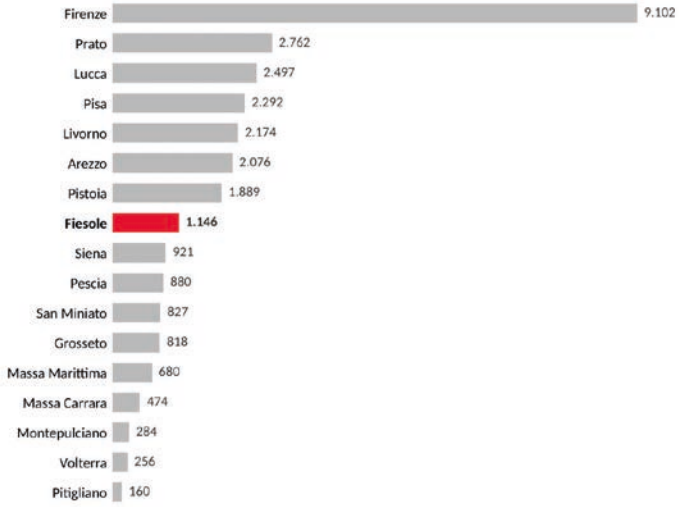


Figura 1.1 — *Le persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas per diocesi. Anno 2025 (valori assoluti).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.



Figura 1.2 — *Le persone incontrate nella Toscana centrale per diocesi. Anno 2025 (valori percentuali sul totale della macroarea).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

di 155.000 abitanti[3], a cavallo fra la Città metropolitana di Firenze e la provincia di Arezzo. I suoi confini non coincidono con quelli di alcuna unità amministrativa: comprendono parti di più zone-distretto e di più sistemi locali del lavoro. Nessuna statistica ufficiale descrive quindi il territorio diocesano come tale, e i documenti di programmazione sociale, a partire dai piani di zona, ne restituiscono porzioni separate. La rete dei Centri di Ascolto è l'unica fonte che lo osserva per intero.

Il Valdarno, fiorentino e aretino, è l'area più popolosa e quella in cui si collocano i Centri con il mag-

3 Superficie e popolazione secondo l'annuario della Chiesa cattolica (dati al 31 dicembre 2022), riportati da GCatholic.org.

gior numero di persone accolte. È un territorio in cui la manifattura pesa più che nel resto della regione: secondo l'IRPET, prima della pandemia la manifattura vi occupava il 30% dei dipendenti, contro il 20% della Toscana, e la sola pelletteria l'8%, contro il 2%; il tasso di occupazione era superiore alla media regionale (76% contro 73%)[4]. Proprio la filiera della pelle è il comparto che nel 2025 ha conosciuto le maggiori difficoltà: fra gennaio e settembre 2025 la cassa integrazione straordinaria nel comparto pelli, cuoio e calzature è salita in Toscana a circa 5,4 milioni di ore, contro 0,7 milioni nello stesso periodo del 2024[5]. Ai Centri arrivano situazioni che queste statistiche non mostrano: famiglie con un solo stipendio che non copre le spese, affitti sostenibili solo a prezzo di rinunciare alle spese accessorie, proprietari che diffidano dei richiedenti più fragili.

Nel Chianti, con il Centro di Greve, il lavoro è soprattutto agricolo e stagionale e la casa risente dell'espansione degli affitti brevi turistici. È il territorio in cui i volontari segnalano con più forza la presenza di lavoratori stranieri giunti per la stagione, in condizioni di forte precarietà, e situazioni critiche nelle modalità di inserimento lavorativo. Il Casentino, con il Centro di Pratovecchio Stia, presenta un profilo opposto: un'economia in cui pesano ancora agricoltura e industria del legno e dei metalli, una popolazione più anziana della media regionale (nel Casentino e in Valtiberina gli ultrasessantacinquenni sono il 29,0%, contro il 26,2% della Toscana) e una scarsità di opportunità di lavoro che i volontari indicano come la criticità principale[6]. Completano la diocesi la Valdisieve, con il Centro di Pelago, e le colline attorno a Fiesole, per le quali gli incontri con i volontari non hanno fatto emergere osservazioni specifiche.

La Tabella 1.1 mette a confronto, per ciascuna area, ciò che dicono le fonti statistiche disponibili e ciò che riferiscono i Centri di Ascolto. La seconda colonna integra la prima con fenomeni che gli indicatori uffi-

4 IRPET, Il tessuto economico e occupazionale del Valdarno, 2023. I dati si riferiscono al 2019 e ai quindici comuni del Valdarno superiore, compresi nei sistemi locali del lavoro di Montevarchi e, in parte, di Firenze.

5 IRPET, Toscana Notizie Flash Lavoro, n. 66/2025, su dati Istat e INPS.

6 IRPET, Casentino, presentazione del 25 ottobre 2024. I dati si riferiscono all'aggregato Casentino-Valtiberina, che comprende i sistemi locali del lavoro di Bibbiena, di cui fa parte Pratovecchio Stia, e di Sansepolcro.

Tabella 1.1 — *I territori della diocesi: le fonti statistiche e l'osservazione dei Centri di Ascolto.*

Area	Cosa dicono le fonti statistiche	Cosa osservano i Centri di Ascolto
Valdarno fiorentino e aretino	Forte specializzazione manifatturiera (pelletteria, metalmeccanica per la moda); occupazione superiore alla media regionale; crisi della filiera della pelle nel 2025; nel Valdarno 867 alloggi ERP a fronte di circa 2.770 nuclei con ISEE inferiore a 16.500 euro.	Lavoratori con un solo reddito che non copre le spese familiari; affitti sostenuti a fatica e spese accessorie non pagate; diffidenza dei proprietari; rapporti discontinui con i servizi sociali per l'avvicendamento degli operatori; dialogo difficile con alcune amministrazioni (San Giovanni Valdarno), positivo ma informale in altre (Reggello).
Chianti	Economia agricola e turistica; mercato della casa orientato agli affitti brevi.	Lavoratori stagionali stranieri in condizioni precarie; segnali di sfruttamento lavorativo; accesso alla casa precluso a italiani e stranieri; 86 nuovi accessi di uomini occupati in agricoltura nei primi mesi del 2026.
Casentino	Popolazione più anziana della media (29,0% di over 65 in Casentino e Valtiberina); peso di agricoltura e industria del legno e dei metalli.	Scarsità di opportunità di lavoro; invecchiamento come area di fragilità emergente; anziani soli che non chiedono aiuto.
Valdisieve e colline fiesolane	Comuni dell'area metropolitana fiorentina, inclusi nel sistema locale del lavoro di Firenze.	Dal Centro di Pelago emerge un buon rapporto con le istituzioni locali e la ricerca di una maggiore collaborazione con le scuole. La scarsa partecipazione dei volontari al percorso di formazione non consente, per ora, di delineare le principali criticità sociali del territorio.

Fonte: IRPET, Il tessuto economico e occupazionale del Valdarno (2023), Casentino (2024) e Flash Lavoro n. 66/2025; Fondazione Giovanni Paolo II, Vulnerabilità nel territorio del Valdarno (2026); relazioni degli incontri con i Centri di Ascolto (26 febbraio e 21 settembre 2026) e workshop di co-analisi (9 e 23 ottobre 2026).

ciali registrano tardi o non registrano affatto: il lavoro povero e irregolare, l'accesso negato alla casa, l'isolamento degli anziani, la difficoltà di dialogo con i servizi. Su questi fenomeni un osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse può portare alla programmazione territoriale informazioni di cui oggi non dispone.

La rete dei Centri di Ascolto

Nell'ultimo anno la Caritas diocesana ha avviato un percorso per costruire e rafforzare la rete dei Centri di Ascolto presenti sul territorio. Ciascun Centro, a partire dalle risorse di cui dispone, ascolta le persone e le famiglie in difficoltà e cerca di offrire sostegno, orientamento e accompagnamento. Il primo passo è stato una mappatura dei Centri e un ciclo di incontri fra i volontari, che hanno permesso di conoscere le pratiche sviluppate autonomamente da ciascun Centro e di individuare forme di collaborazione per rispondere in modo più coordinato ai bisogni. L'obiettivo è consolidare nel tempo questi legami, così che ogni volontario si senta parte di una comunità più ampia e le esperienze di un Centro diventino una risorsa per gli altri.

La rete comprende undici Centri di Ascolto e cinque punti Caritas par-

Tabella 1.2 — *Centri di Ascolto e punti Caritas parrocchiali della diocesi: servizi offerti e orari di apertura (ottobre 2026).*

Centro	Servizi offerti	Giorni e orari di apertura
Centri di Ascolto		
Ass. San Vincenzo de' Paoli (Montevarchi)	Ascolto; distribuzione alimenti; distribuzione articoli per le pulizie; sostegno psicologico; sostegno legale	2° e 4° giovedì 15.00-18.00; 2° e 4° venerdì 15.00-18.00.
Castelfranco	Ascolto; distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie	Martedì e giovedì 9.00-12.00 e 14.30-18.00
Figline	Ascolto; distribuzione alimenti, articoli per le pulizie e vestiario; servizio docce	Lunedì e mercoledì 9.00-12.00; giovedì 15.00-18.00
Greve	Ascolto; distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie	Mercoledì 14.30-18.00
Incisa	Ascolto; distribuzione alimenti, articoli per le pulizie e vestiario	Martedì 16.30-18.30
Matassino	Ascolto; distribuzione alimenti e articoli per le pulizie	Mercoledì 17.30-19.00; sabato 9.30-11.00
Parrocchia S. Maria al Giglio (Montevarchi)	Accoglienza in casa famiglia; ascolto; distribuzione alimenti, articoli per le pulizie, vestiario e mobili; sostegno psicologico e legale; servizio docce	Tutti i giorni 7.00-20.00
Pelago	Ascolto; distribuzione alimenti e articoli per le pulizie	Venerdì 10.00-12.00
Pratovecchio Stia	Ascolto; distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie; sostegno economico	Lunedì, mercoledì e venerdì 15.30-17.00
S. Giovanni Valdarno	Ascolto; distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie; sostegno economico; punto informazione lavoro e casa	Dal lunedì al venerdì 10.00-12.00; mercoledì e venerdì anche 17.00-19.00
Villa Pettini (Montevarchi)	Accoglienza in casa famiglia	Tutti i giorni 7.00-20.00
Punti Caritas parrocchiali		
Faella	Distribuzione alimenti	Mercoledì, ogni 15 giorni
S. Polo	Ascolto; distribuzione alimenti e vestiario	Giovedì e sabato 14.30-16.30
Pian di Scò	Distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie	Mercoledì 16.00-18.30; sabato 9.00-11.00
Reggello	Distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie	Venerdì 14.00-17.00; sabato 10.00-12.00
Vivaio	Distribuzione alimenti, vestiario e articoli per le pulizie; buoni spesa	Giovedì 9.00-12.00

Fonte: Caritas diocesana di Fiesole, ricognizione dei Centri di Ascolto (2026).

rocchiali (Tabella 1.2 e Figura 1.3). Il nucleo più denso si trova nel Valdarno: a Montevarchi operano tre realtà, nel comune di Figline e Incisa Valdarno e nei dintorni altre tre (Figline, Incisa e Matassino), e Centri sono attivi anche a San Giovanni Valdarno e a Castelfranco Piandiscò, dove si trovano inoltre due punti parrocchiali. Nel resto della diocesi la copertura è affidata a un Centro per area: Greve in Chianti, Pelago, Pratovecchio Stia. Tutti i Centri, a eccezione di Villa Pettini, offrono l'ascolto e la distribuzione di alimenti e di prodotti per la pulizia della casa; la maggior parte distribuisce anche vestiario. Solo alcuni offrono servizi specialistici: il sostegno psicologico e legale (San

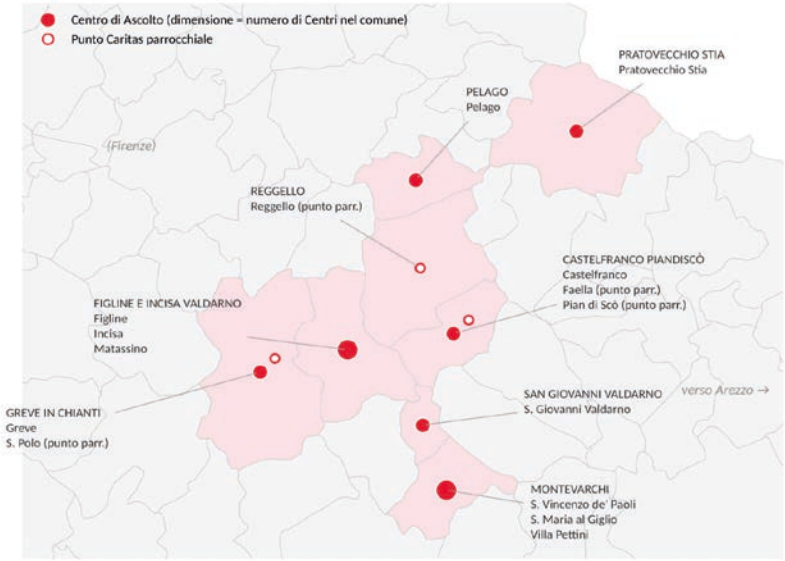


Figura 1.3 — *I Centri di Ascolto e i punti Caritas parrocchiali della diocesi per comune (ottobre 2026).* Fonte: elaborazione su ricognizione della Caritas diocesana di Fiesole; confini comunali Istat (openpolis). La posizione è indicata per comune. Matassino è attribuito a Figline e Incisa Valdarno; il punto parrocchiale di Vivaio non è rappresentato.

Vincenzo de' Paoli e Santa Maria al Giglio a Montevarchi), il servizio docce (Figline e Santa Maria al Giglio), il sostegno economico (Pratovecchio Stia e San Giovanni Valdarno), un punto informativo su lavoro e casa (San Giovanni Valdarno). Due realtà, Santa Maria al Giglio e Villa Pettini, offrono accoglienza residenziale in casa famiglia.

Gli orari restituiscono la natura volontaria della rete. La maggior parte dei Centri è aperta uno o due giorni alla settimana, per fasce di due o tre ore; San Giovanni Valdarno apre tutti i giorni feriali, mentre l'apertura quotidiana per l'intera giornata riguarda soltanto le due case famiglia. La disponibilità di un aiuto dipende quindi, oltre che dal luogo in cui si vive, dal giorno e dall'ora: un elemento da tenere presente quando si leggono le differenze fra territori nei dati che seguono.

I contatti con i Centri di Ascolto

Nel corso del 2025 le persone accompagnate dai Centri della diocesi hanno registrato 10.203 contatti, in media 8,9 per persona (Tabella

Tabella 1.3 — *Contatti registrati dai Centri e Servizi Caritas per diocesi. Anno 2025.*

Diocesi	Contatti	Persone seguite	Media contatti per persona
Firenze	59.453	9.102	6,5
Livorno (*)	27.869	2.174	12,8
Arezzo	23.644	2.076	11,4
Lucca	22.696	2.497	9,1
Pisa	16.755	2.292	7,3
Prato	15.725	2.762	5,7
Pistoia	13.405	1.889	7,1
Siena	12.930	921	14,0
Fiesole	**10.203**	**1.146**	**8,9**
Pescia	9.513	880	10,8
San Miniato	9.171	827	11,1
Grosseto	6.579	818	8,0
Volterra	2.643	256	10,3
Massa Marittima	2.336	680	3,4
Massa Carrara	1.186	474	2,5
Montepulciano	930	284	3,3
Pitigliano	515	160	3,2
Non attribuita	4	1	4,0
Totale Toscana	**235.557**	**29.239**	**8,1**
di cui sedici diocesi Mirod	207.688	27.065	7,7

(*) Per la diocesi di Livorno i contatti sono conteggiati come giornate con almeno un evento registrato (ascolti, interventi o richieste); per le altre diocesi il dato deriva dal campo Mirod «N. incontri/ascolti annui». Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

1.3)[7]. Il termine di confronto omogeneo è la media delle sedici diocesi che utilizzano Mirod, pari a 7,7 contatti per persona; la media regionale di 8,1 combina infatti due misure diverse. Fiesole si colloca in una posizione intermedia, lontana sia dalle diocesi con l'accompagnamento più fitto (Siena, Livorno, Arezzo e San Miniato, oltre gli 11 contatti per persona) sia da quelle con i valori più contenuti (Massa Carrara, Pitigliano, Montepulciano e Massa Marittima, sotto i 4). Una media più elevata indica più passaggi registrati per persona e non necessariamente una presa in carico più intensa: dipende anche dalle prassi con cui ciascun Centro annota gli incontri. Il dato suggerisce comunque una relazione che non si esaurisce nel primo colloquio.

7 Il dato fa riferimento al numero di accessi, interazioni o colloqui registrati, e non al numero di persone. Per le diocesi su Mirod corrisponde al campo «N. incontri/ascolti annui»; per Livorno i contatti sono ricostruiti come giornate con almeno un evento registrato. Le due misure non sono omogenee: per Fiesole il confronto corretto è con la media delle sole diocesi su Mirod.

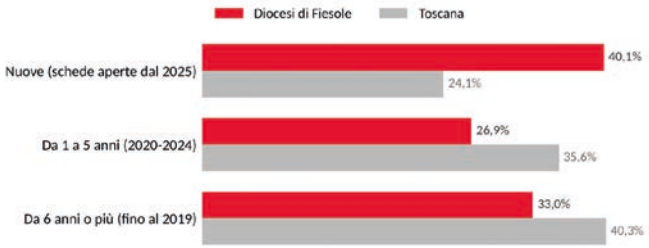


Figura 1.4 — *Durata del rapporto con i Centri di Ascolto. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

Nuove povertà e processi di cronicizzazione

I rapporti Caritas distinguono tradizionalmente tra «nuove povertà», le persone incontrate per la prima volta negli ultimi dodici mesi, e «processi di impoverimento a rischio di cronicizzazione», le situazioni seguite da almeno sei anni[8]. Nella diocesi di Fiesole lo scarto più ampio rispetto alla Toscana riguarda il peso delle schede nuove: il 40,1% delle persone (460) ha una scheda aperta nel corso dell'anno, contro il 24,1% della Toscana. Le situazioni intermedie, seguite da uno a cinque anni, sono il 26,9% (35,6% in regione); quelle seguite da sei anni o più il 33,0% (40,3%) (Figura 1.4). Considerando l'intero periodo successivo alla pandemia, le schede aperte dal 2021 sono 738, il 64,4% del totale, contro il 54,7% regionale: oltre sei persone su dieci fra quelle accolte nel 2025 sono arrivate ai Centri dopo il 2020.

Il dato richiede una lettura prudente. Una parte delle schede nuove deriva dall'allargamento della rete: negli ultimi due anni i Centri della diocesi collegati a Mirod sono passati da cinque a undici, e persone già conosciute possono essere state registrate per la prima volta, risultando quindi nuove nell'archivio. A questo effetto di registrazione se ne affianca, con ogni probabilità, uno sostanziale. Nel Chianti, secondo quanto riferito dai volontari dei Centri, nel 2026 (anno non compreso nell'archivio qui analizzato) si sono già rivolti ai Centri 86 nuovi utenti, uomini occupati in agricoltura, per chiedere aiuto alimentare[9].

8 La durata è calcolata sull'anno di apertura della scheda presso i Centri della diocesi: sono considerate nuove le schede aperte nel corso del 2025. L'anno di apertura non coincide necessariamente con l'anno del primo contatto.

9 Dato riferito dai volontari dei Centri

Tabella 1.4 — *Persone seguite dai Centri di Ascolto della diocesi di Fiesole, per Centro. Anno 2025 (valori percentuali).*

Centro di Ascolto	Comune	% sul totale
Ass. San Vincenzo de' Paoli	Montevarchi	12,1
Castelfranco	Castelfranco Piandiscò	<0,5
Figline	Figline e Incisa Valdarno	15,1
Greve («Il Santo» Chianti)	Greve in Chianti	23,8
Incisa (S. Alessandro)	Figline e Incisa Valdarno	5,8
Matassino	Figline e Incisa Valdarno	2,5
Parrocchia S. Maria al Giglio (casa famiglia)	Montevarchi	3,2
Pelago	Pelago	2,4
Pratovecchio Stia	Pratovecchio Stia	5,3
S. Giovanni Valdarno	San Giovanni Valdarno	24,8
Villa Pettini	Montevarchi	4,8
Totale		**100,0**

Percentuali calcolate sulla somma delle persone seguite dai singoli Centri; chi si è rivolto a più Centri è contato in ciascuno. Nell'archivio i Centri sono denominati «Il Santo» Chianti (Greve), S. Alessandro (Incisa), Pelago-Rufina e Casa Famiglia Montevarchi; Fonte: Mirod, estrazione per Centro di Ascolto del 4 novembre 2026 (dati 2025).

Secondo l'esperienza dei volontari, inoltre, fra i nuovi accessi cresce il peso di nazionalità che nei totali restano marginali: considerando soltanto i nuovi accessi, quella indiana sarebbe oggi la più frequente[10].

L'altra metà del quadro è la durata. Una persona su tre è seguita da almeno sei anni. È verosimile che si tratti in larga parte di famiglie straniere giunte con i flussi migratori di più lunga data, per le quali la povertà ha assunto un carattere cronico, ma l'archivio non consente ancora di verificarlo. La persistenza di queste situazioni rinvia anche alla debolezza delle reti territoriali in grado di accompagnare le persone fuori dal bisogno, e pone ai Centri una questione di metodo: come trasformare l'aiuto continuativo in un percorso di autonomia condiviso con la persona e sostenuto dalla rete dei servizi.

1.2 Il profilo - un volto che cambia da territorio a territorio

Le persone incontrate non si distribuiscono in modo uniforme fra i Centri della diocesi (Tabella 1.4). Due Centri, San Giovanni Valdarno (24,8%) e il Centro del Chianti a Greve (23,8%), seguono insieme

di Ascolto del vicariato del Chianti nel corso del workshop di co-analisi dei dati del 9 ottobre 2026. Il dato non è desunto dall'archivio Mirod 2025.

10 Percezione riferita dai volontari dei Centri di Ascolto nel corso del workshop di co-analisi dei dati del 9 ottobre 2026. L'archivio 2025 non consente di verificarla.



Figura 1.5 — *Le persone incontrate per genere. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

quasi la metà delle persone; vengono poi Figline (15,1%) e l'Associazione San Vincenzo de' Paoli di Montevarchi (12,1%). Ciascuno degli altri Centri segue fra il 2% e il 6% delle persone[11]. A Castelfranco Pianidiscò la quota di persone incontrate (sul totale della diocesi) è inferiore allo 0,5%.

Il profilo delle persone accolte nella diocesi di Fiesole presenta, rispetto a quello regionale, quattro differenze nette: più uomini, più cittadini stranieri, più occupati e una quota più elevata di informazioni non registrate.

Gli uomini sono il 53,1% delle persone incontrate (608), le donne il 46,9% (538). In Toscana il rapporto è rovesciato, con una maggioranza femminile del 54,0% (Figura 1.5). La media diocesana somma però due situazioni distinte. In alcuni territori, come Greve in Chianti e Figline Valdarno, prevalgono uomini soli, giunti in Italia per lavorare; dove il lavoro è soprattutto industriale, si rivolgono invece ai Centri nuclei familiari che vivono di un solo stipendio. Il genere, in altre parole, va letto insieme al lavoro e alla geografia.

La struttura per età conferma la concentrazione nelle fasi centrali del ciclo di vita: il 61,5% delle persone ha tra i 25 e i 54 anni, contro il 57,8% regionale, e le classi più numerose sono quelle tra i 45 e i 54 anni (23,9%) e tra i 35 e i 44 (23,4%) (Figura 1.6)[12]. Si tratta in prevalen-

11 La distribuzione per Centro è stata ricostruita da un'estrazione dell'archivio Mirod effettuata in un momento diverso rispetto ai dati regionali, da cui derivano tutte le altre informazioni di questo rapporto. Per il diverso periodo di riferimento degli accessi monitorati presenta perciò alcune difformità rispetto a quei dati. Le percentuali sono calcolate sulla somma delle persone seguite dai singoli Centri: chi si è rivolto a più Centri nel corso dell'anno compare in ciascuno di essi.

12 Sono classificate come non specificate o anomale le schede con età mancante, inferiore a 16 anni o non plausibile: nella

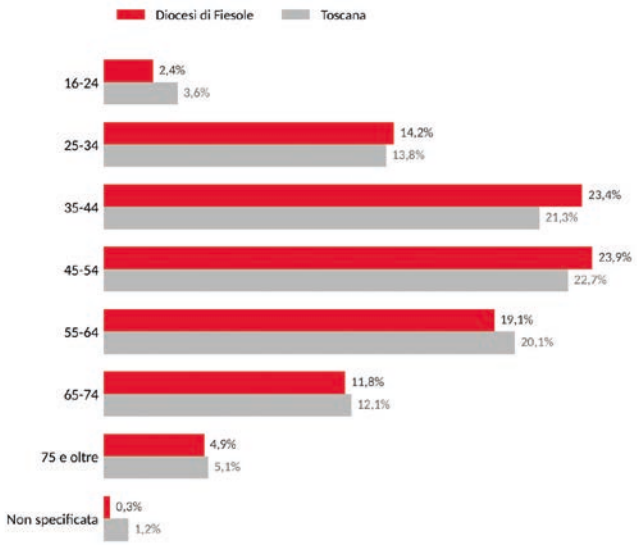


Figura 1.6 — *Le persone incontrate per classe di età. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

za di persone in età di lavoro, fra le quali ricorre la condizione di famiglie che, con un solo reddito, non riescono a sostenere le spese ordinarie, soprattutto in presenza di figli in età scolare. Gli ultrasessantacinquenni sono il 16,7% (191 persone), in linea con la Toscana (17,3%); gli ultrasettantacinquenni 56. Questa fascia merita un'attenzione specifica: molto fragile e più restia a chiedere aiuto, è con ogni probabilità sottorappresentata, e in alcune aree interne, come il Casentino, l'invecchiamento si presenta come un'area di fragilità emergente. Le persone di cittadinanza non italiana sono 774, il 67,5% del totale, sette punti sopra la media regionale (60,6%). Gli italiani sono il 28,3% (324), contro il 33,5% della Toscana, le persone con doppia cittadinanza il 4,2% (48); la cittadinanza è registrata per tutte le persone accolte (Figura 1.7). Secondo i volontari dei Centri, la maggiore incidenza straniera è in buona parte effettiva e corrisponde a quanto osservato nei territori serviti, in particolare a Montevarchi, e alla presenza di minori stranieri. Vi contribuisce però anche il peso dei Centri più grandi, collocati nel Val-

diocesi di Fiesole sono 4.

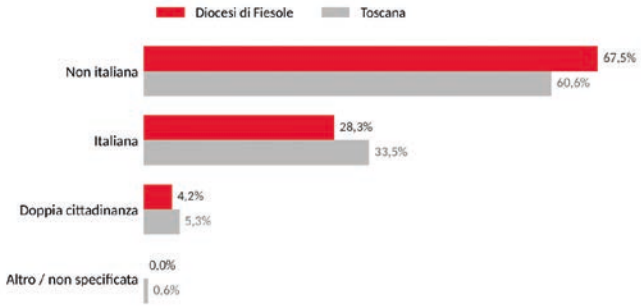


Figura 1.7 — *Le persone incontrate per cittadinanza. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

darno, un'area ad alta presenza migratoria.

Il dato si presta anche a una lettura inversa. La minore presenza di italiani non indica necessariamente una minore diffusione della povertà fra i cittadini italiani: può segnalare anche una povertà sommersa, che i Centri faticano a intercettare. Le persone italiane in difficoltà si rivolgono ai servizi Caritas con maggiore resistenza, per vergogna e per il timore di essere riconosciute, soprattutto nei centri più piccoli, dove le relazioni sono strette; secondo la percezione di chi opera nei Centri, la loro quota reale potrebbe avvicinarsi alla metà delle persone in difficoltà.

Fra le persone straniere prevale la comunità marocchina, che ne rappresenta un quarto (25,2%), otto punti sopra la media regionale. Seguono l'Albania (9,6%), la Romania (8,8%) e il Kosovo (7,8%) (Figura 1.8). Il Kosovo è un tratto distintivo della diocesi: i 60 cittadini kosovari accolti a Fiesole sono oltre un quarto dei 231 incontrati in tutta la Toscana. Lo stesso vale, in misura minore, per l'India (23 persone su 140 in regione), mentre il Perù, seconda comunità a livello regionale, pesa qui la metà (6,6% contro 12,4%). Poiché il dato comprende tutte le persone seguite nell'anno, anche da molti anni, le nazionalità di più antico insediamento pesano più dei flussi recenti: la forte presenza di marocchini e albanesi è compatibile con una quota elevata di famiglie in carico da lungo tempo.

Il titolo di studio non è indicato nel 53,1% delle schede, contro il 37,6% regionale (Figura 1.9)[13]. Le quo-

13 La classe «fino alla licenza media» comprende analfabeti, persone senza

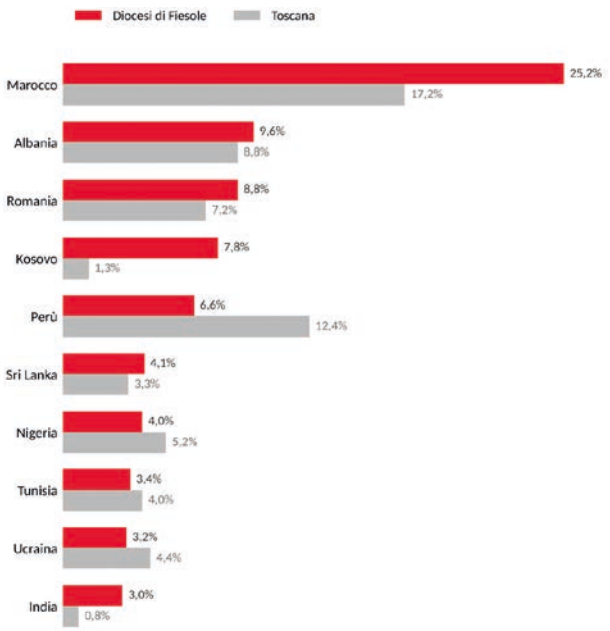


Figura 1.8 — *Le persone straniere incontrate per Paese di cittadinanza: prime dieci cittadinanze. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone straniere).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

te calcolate sul totale delle persone riflettono quindi soprattutto la diversa completezza della registrazione. Sui soli 537 casi in cui il titolo è noto il quadro si rovescia: il 75,8% non va oltre la licenza media, contro il 64,2% della Toscana, e solo il 19,6% possiede almeno un diploma di maturità (28,2% in regione). Per quanto è possibile osservare, l'utenza dei Centri della diocesi presenta dunque un livello di istruzione più basso della media regionale, in coerenza con il gradiente educativo della povertà rilevato dal rapporto regionale.[14]

L'elevata quota di dati mancanti ha una spiegazione in parte strutturale. Le categorie della scheda seguono l'ordinamento scolastico italiano, mentre una parte rilevante delle

titolo, licenza elementare e licenza media inferiore; «maturità e oltre» comprende licenza media superiore, diploma universitario e laurea.

14 Caritas Toscana, Fratture invisibili. Rapporto regionale sulle povertà 2026, capitolo 1.

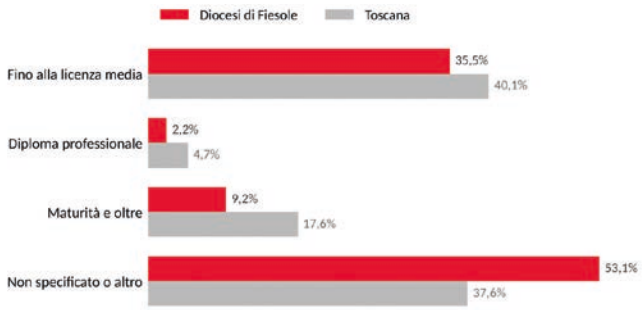


Figura 1.9 — *Le persone incontrate per livello di istruzione. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).*
Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

persone accolte ha studiato all'estero, in sistemi difficilmente riconducibili a quelle categorie. Registrare il percorso effettivamente svolto, il titolo conseguito, il Paese e l'eventuale riconoscimento in Italia migliorerebbe la qualità del dato e, soprattutto, consentirebbe di valorizzare competenze utili all'orientamento lavorativo. Le persone con un'invalidità registrata sono 6, lo 0,5% del totale contro l'1,6% regionale: un valore basso, che può dipendere anche dalla registrazione.

Un altro elemento che distingue la diocesi riguarda il lavoro (Figura 1.10)[15]. Gli occupati sono il 25,3% delle persone incontrate (290), contro il 15,9% della Toscana; i disoccupati il 16,7%, contro il 27,2%; pensionati e altri inattivi rispettivamente il 5,1% e il 4,1%. Anche in questo caso la condizione non è indicata per una quota elevata di persone (48,8%). Fra le 587 persone di cui la condizione è nota, tuttavia, quasi una su due risulta occupata (49,4%), contro il 28,0% della Toscana; il 32,5% è disoccupato e il 10,1% pensionato. Il quadro è coerente con quanto rilevato dall'indagine regionale del 2025 sui lavoratori con reddito insufficiente, che aveva collocato Fiesole fra le diocesi con l'incidenza più elevata di lavoratori poveri fra gli utenti dei Centri[16].

15 «Disoccupato» comprende chi cerca una nuova occupazione e chi cerca la prima; «altri inattivi» comprende casalinghe, studenti e persone inabili al lavoro; «senza contratto» corrisponde al lavoro irregolare.

16 Caritas Toscana, A mani vuote. Rapporto 2025 sulle povertà nelle Diocesi Toscane, capitolo 3. Nell'indagine, condotta nella primavera del 2025, è considerato insufficiente un reddito inferiore a 726 euro mensili.

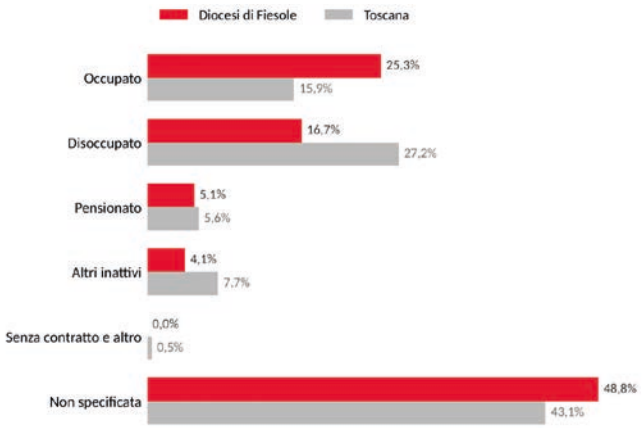


Figura 1.10 — *Le persone incontrate per condizione professionale. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

La quota di occupati riflette il tessuto produttivo della diocesi: agricolo soprattutto nel Chianti, manifatturiero nei due vicariati più popolosi, il Valdarno fiorentino e il Valdarno aretino. Molte persone sole trovano lavoro in agricoltura, ma il lavoro, spesso stagionale e discontinuo, non basta a uscire dal bisogno. A Greve la stagionalità richiama lavoratori temporanei, in prevalenza stranieri, in condizioni di forte precarietà, e non mancano situazioni critiche nelle modalità di inserimento lavorativo; a Matassino la precarietà dei redditi rende difficile sostenere nel tempo i costi dell'abitare; in Casentino, al contrario, la criticità principale è la scarsità di opportunità occupazionali. Il valore elevato dei non specificati, infine, è in larga parte un limite della rilevazione, legato ad aggiornamenti della scheda non continuativi.

1.3 Come vivono - famiglie lontane, case difficili

Nel 2025 vive con il proprio nucleo familiare il 34,1% delle persone incontrate, oltre dieci punti meno che in Toscana (44,8%). Vive da solo il 16,1% (19,0% in regione), con conoscenti o persone esterne alla famiglia il 12,2% (8,9%), in coabitazione con altre famiglie il 3,0%, in istituti o comunità l'1,5% (Figura 1.11). Per un terzo delle persone (33,1%, 379 casi) la condizione non è specificata, contro il 19,4% regionale. Sui soli 767 casi noti le differenze si riducono ma non scompaiono: vive in famiglia il 51,0% (55,5% in Tosca-

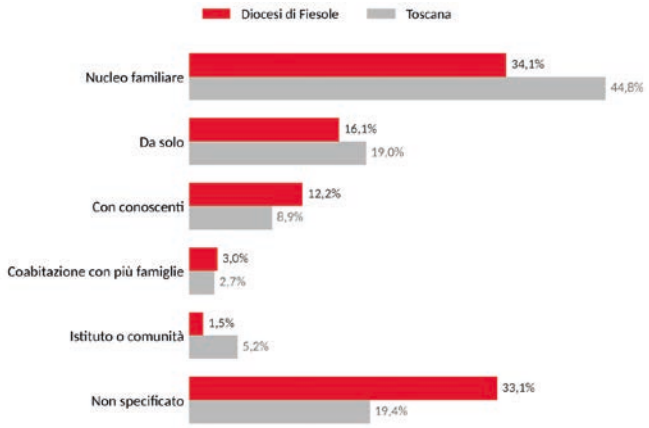


Figura 1.11 — *Con chi vivono le persone incontrate. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

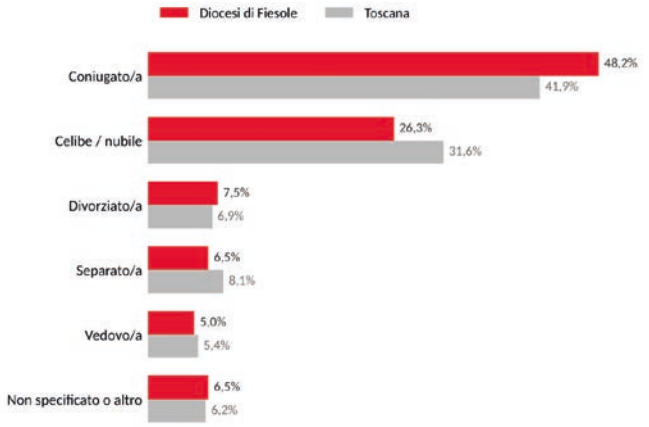


Figura 1.12 — *Le persone incontrate per stato civile. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

na), da solo il 24,1% (23,6%), con conoscenti il 18,3% (11,0%). La convivenza con conoscenti è dunque l'elemento che più distingue la condizione abitativa nella diocesi e riguarda quasi una persona su cinque fra quelle di cui la situazione è nota. Il 48,2% delle persone è coniugato, contro il 41,9% della Toscana; celibi e nubili sono il 26,3% (31,6%), separati e divorziati il 14,0%, i vedovi il 5,0% (Figura 1.12). Su questa varia-

bile la registrazione è buona: i non specificati sono il 6,5%, come in regione. Essere coniugati, però, non significa vivere con il coniuge. Dichiara un coniuge o un partner convivente il 24,3% delle persone (279), contro il 30,5% delle sedici diocesi Mirod; hanno figli 339 persone (29,6%) e figli minori conviventi 295 (25,7%, contro il 34,9% regionale). In questi nuclei vivono 582 minori, in media due per famiglia, come nel resto della regione[17].

Lo scarto fra le persone coniugate (48,2%) e quelle che dichiarano un coniuge o un partner convivente (24,3%) suggerisce una chiave di lettura. Molti cittadini stranieri sono sposati, ma il coniuge e i figli sono rimasti nel Paese d'origine; in Italia vivono con conoscenti o connazionali, ed è questa la spiegazione più plausibile della quota elevata di convivenza extrafamiliare. Ne deriva l'ipotesi che dietro distribuzioni simili si collochino due forme di povertà distinte: per molti italiani soli, la rottura dei legami (separazioni, lutti, isolamento); per molti stranieri, il percorso migratorio e la lontananza dalla famiglia. La verifica richiede l'incrocio fra stato civile, convivenza e cittadinanza, non ancora effettuato. La distinzione ha conseguenze sul tipo di risposta: per le persone sole, l'ascolto e la relazione possono contare quanto l'aiuto materiale.

Quanto al terzo di schede prive di informazione, la causa prevalente è la modalità di registrazione: in genere le persone non hanno difficoltà a dichiarare con chi vivono. Una parte di questi casi può tuttavia nascondere situazioni irregolari (residenze fittizie, lavoro nero o stagionale, alloggi sovraffollati) nelle quali la persona preferisce non dichiarare dove e con chi abita. Incrociare la condizione abitativa con quella lavorativa e con la cittadinanza consentirebbe di capire dove queste situazioni si concentrano, comprese possibili forme di sfruttamento lavorativo come il caporalato.

La casa

La difficoltà di trovare e mantenere un'abitazione adeguata emerge in quasi tutti i territori della diocesi, anche se i dati registrati dai Centri di Ascolto ne restituiscono solo una parte. A Figline Valdarno pesano la fragilità economica dei richiedenti e la diffidenza di alcuni proprietari; a

17 Le informazioni su coniuge o partner convivente e sul numero di figli minori conviventi sono rilevate dalle sole sedici diocesi su Mirod. Il campo relativo al numero dei conviventi, valorizzato in 99 schede su 1.146 nella diocesi di Fiesole, non è stato utilizzato.

Box 1.1 — La casa: quanto costa abitare e chi riesce a chiedere aiuto

Nei dati dei Centri di Ascolto le difficoltà abitative risultano registrate come bisogno per 25 persone, come richiesta di alloggio per 33 e come intervento per 25: valori che rappresentano circa un quinto o un quarto dei corrispondenti dati regionali. Secondo i volontari, tuttavia, queste cifre non descrivono l'intera portata del problema. Le richieste formalizzate riguardano soprattutto le situazioni più urgenti, come gli sfratti; altre difficoltà, pur emerse durante l'ascolto, non sempre trovano una voce specifica nella registrazione, specialmente quando non è possibile offrire una risposta concreta.

Le informazioni raccolte da altre realtà territoriali aiutano a delineare il contesto. Nel Valdarno si contano circa 2.770 nuclei familiari con ISEE inferiore a 16.500 euro, a fronte di 867 alloggi di edilizia residenziale pubblica: un rapporto teorico di poco superiore al 30%, che non equivale alla copertura effettiva del bisogno. Tra ottobre 2023 e dicembre 2025, il 71,6% degli accessi agli sportelli abitativi della Fondazione Giovanni Paolo II ha riguardato la richiesta di contributi per l'affitto e il 24,7% la ricerca di un alloggio. Il 40,7% dei richiedenti aveva un contratto di lavoro a tempo indeterminato e l'84% era di cittadinanza straniera. Questi dati mostrano come il costo dell'abitare possa diventare insostenibile anche in presenza di un'occupazione stabile.

Per approfondire il tema dei costi, la Tabella 1.5 presenta i valori ricavati dagli Accordi Territoriali attualmente in vigore nelle tre Province, forniti dal SUNIA per i comuni in cui operano Centri di Ascolto o punti Caritas parrocchiali. I valori di base variano da 3,80 euro al metro quadro a Pratovecchio Stia a 6,80 euro a Greve in Chianti; applicando il correttivo previsto dalla metodologia Sunia, l'intervallo passa da 4,18 a 7,48 euro. Per un'abitazione di 60 m² ciò corrisponde, a titolo indicativo, a canoni mensili compresi tra circa 230 e 410 euro sulla base dei primi valori e tra circa 250 e 450 euro considerando quelli corretti. Questi valori non rappresentano i canoni effettivamente praticati sul mercato. I dati forniti dal SUNIA consentono di affiancare alle esperienze riferite dai Centri di Ascolto un quadro comparabile dei costi dell'abitare nei diversi comuni.

Tabella 1.5 — *Valori medi di canone al metro quadro indicati dal Sunia nei comuni sede dei Centri di Ascolto e dei punti Caritas parrocchiali, e canone stimato per un alloggio di 60 m².*

Comune	Area	Euro/m² (base)	Euro/m² (valore medio ponderato)	Canone stimato per 60 m² (euro)
Greve in Chianti	Chianti	6,80	7,48	408–449
Figline e Incisa Valdarno	Valdarno fiorentino	6,70	7,37	402–442
Reggello	Valdarno fiorentino	6,20	6,82	372–409
San Giovanni Valdarno	Valdarno aretino	5,20	5,72	312–343
Montevarchi	Valdarno aretino	5,10	5,61	306–337
Castelfranco Piandiscò	Valdarno aretino	4,30	4,73	258–284
Pratovecchio Stia	Casentino	3,80	4,18	228–251
Pelago	Valdisieve	n.d.	n.d.	n.d.

Nota metodologica — I dati si riferiscono agli Accordi Territoriali attualmente in vigore nelle tre Province; non costituiscono una rilevazione dei canoni effettivamente praticati sul mercato. Per rendere confrontabili i dati comunali, il canone mensile è stato stimato ipotizzando un alloggio di 60 m². Accanto al valore di base è riportata la

stima calcolata con il correttivo del 10% utilizzato dal Sunia: si tratta di un criterio di elaborazione, non di un aumento generalizzato degli affitti. Per Pelago non è disponibile un valore. Fonte: elaborazione su dati Sunia, «LODE Firenze

Alla difficoltà di sostenere i costi della casa si aggiunge una conoscenza ancora limitata degli strumenti di aiuto. Tra le 42 persone intervistate nell'indagine presentata nel capitolo 2, soltanto 10 dichiarano di conoscere gli sportelli dedicati all'abitare o all'emergenza abitativa; nel Valdarno fiorentino sono 2 su 17 e nel Valdarno aretino 2 su 12. In questo contesto, il tavolo di co-programmazione già avviato nel Valdarno, con San Giovanni Valdarno come Comune capofila, e il lavoro di proposta dell'Alleanza per l'Abitare Firenze rappresentano due percorsi territoriali di contrasto al disagio abitativo. Entrambi coinvolgono, con ruoli e modalità differenti, istituzioni, organizzazioni sindacali, istituti bancari ed enti del Terzo settore. Il loro contributo va letto nella prospettiva di una maggiore integrazione tra politiche pubbliche e realtà sociali, senza confondere le iniziative in corso e le proposte programmatiche con servizi già accessibili alle famiglie.

Greve in Chianti la diffusione degli affitti turistici e l'elevato livello dei canoni restringono l'offerta accessibile, sia per le famiglie italiane sia per quelle straniere.

A Matassino, anche quando il canone è sostenibile, le spese accessorie possono mettere in difficoltà i nuclei familiari; a Montevarchi resta rilevante il peso dell'affitto sul bilancio domestico. Le difficoltà abitative si intrecciano con quelle lavorative: redditi insufficienti o discontinui compromettono la stabilità della casa, mentre la precarietà dell'alloggio può ostacolare la ricerca e il mantenimento di un impiego. A fronte di queste criticità, nel territorio prendono forma due percorsi di risposta. Nel Valdarno, la Conferenza dei Sindaci ha avviato, con San Giovanni Valdarno nel ruolo di Comune capofila, un tavolo di co-programmazione sul disagio abitativo che coinvolge, insieme alle amministrazioni locali, gli enti del Terzo settore, le organizzazioni sindacali e gli istituti bancari, con l'obiettivo di individuare risposte condivise alle difficoltà di accesso e mantenimento dell'abitazione. Nell'area della Città Metropolitana di Firenze, che comprende anche Figline e Incisa Valdarno, Greve in Chianti, Pelago, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Rufina e Fiesole, l'Alleanza per l'Abitare Firenze riunisce istituzioni, organizzazioni sindacali, enti del Terzo settore e istituti bancari attorno a proposte per aumentare gli alloggi a canone sostenibile, recuperare il patrimonio inutilizzato e rafforzare le garanzie nell'accesso alla locazione. Si tratta di iniziative diverse per natura e stato di avanzamento, accomunate

Box 1.2 — Il lavoro: occupati, ma non abbastanza

Nel 2025 il mercato del lavoro toscano ha rallentato: nel terzo trimestre il tasso di disoccupazione è salito al 4,2%, dal 3,0% dello stesso periodo del 2024, e il tasso di occupazione fra i 15 e i 64 anni è sceso dal 71,9% al 70,8%[20]. Per i territori della diocesi il dato più rilevante è la crisi della filiera della pelle, che nel Valdarno impiega una quota di addetti quattro volte superiore alla media regionale. Il Casentino fa parte del sistema locale del lavoro di Bibbiena; nell'aggregato Casentino-Valtiberina considerato dall'IRPET i tassi di attività e di occupazione sono vicini alla media toscana, ma il peso dell'agricoltura sull'occupazione è tre volte e mezzo quello regionale e la quota di reddito da pensione è più elevata (36% contro 31%)[21].

L'indagine presentata nel capitolo 2 consente un primo incrocio fra condizione lavorativa, cittadinanza e territorio, che l'archivio dei Centri, nella forma aggregata disponibile, non permette (Tabella 1.6). Su 42 persone intervistate, 18 lavorano, comprese due con lavori a chiamata o part-time di poche ore; 13 di loro arrivano a fine mese con difficoltà o con grande difficoltà e 15 vivono in famiglie con al più un percettore di reddito. Gli occupati sono quasi tutti stranieri (16 su 18). Il Valdarno fiorentino si distingue per la quota di persone in cerca di lavoro (8 su 17) e perché tutte le persone intervistate dichiarano difficoltà ad arrivare a fine mese; in Casentino le quattro persone intervistate lavorano tutte, e tre di loro sono comunque in difficoltà. I numeri sono piccoli e non consentono generalizzazioni; descrivono però un profilo coerente con i dati di archivio.

Tabella 1.6 — *Condizione lavorativa e difficoltà economiche delle persone intervistate, per cittadinanza alla nascita e territorio. Diocesi di Fiesole (valori assoluti).*

	Ital.	Stran.	Valdarno fior.	Valdarno aret.	Chianti	Casent.	Non attrib.	Totale
Persone intervistate	**9**	**33**	**17**	**12**	**5**	**4**	**4**	**42**
Occupate	2	16	4	6	2	4	2	18
In cerca di occupazione	4	7	8	1	1	0	1	11
Casalinghe	0	8	4	2	1	0	1	8
Altre condizioni	3	2	1	3	1	0	0	5
In difficoltà ad arrivare a fine mese	**9**	**26**	**17**	**9**	**4**	**3**	**2**	**35**
di cui occupate	2	11	4	4	1	3	1	13
Conoscono gli sportelli per l'abitare	2	8	2	2	3	1	2	10
Conoscono i centri per l'impiego	5	23	12	6	3	4	3	28

Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole. «Altre condizioni» comprende pensionati e persone inabili al lavoro; il territorio è attribuito in base al Centro di Ascolto presso cui si è svolta l'intervista.

Anche sulla formazione emerge una domanda inespressa: 19 persone su 42 non hanno partecipato a corsi negli ultimi tre anni ma vorrebbero farlo, una quota superiore a quella regionale (45,2% contro 29,3%). I centri per l'impiego sono conosciuti da 28 intervistati su 42.

dall'obiettivo di costruire risposte al disagio abitativo attraverso la collaborazione tra istituzioni e soggetti sociali (Box 1.1).

Il lavoro

Se la casa è il problema più segnalato, il lavoro è la condizione che più distingue le persone accolte nella dio-

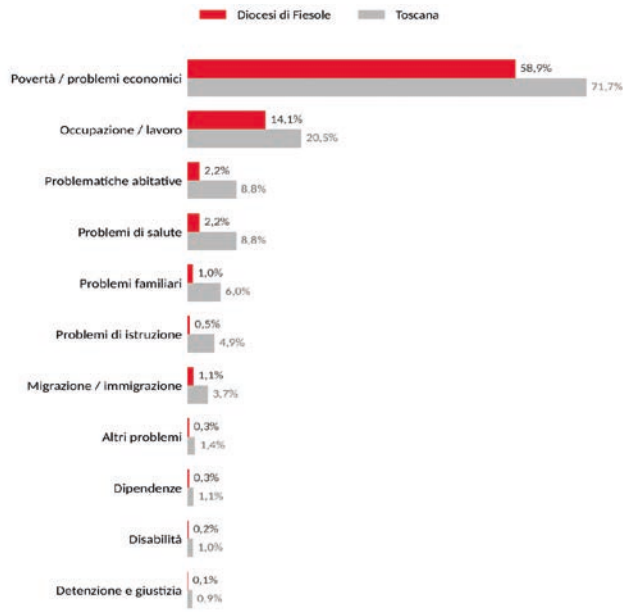


Figura 1.13 — *Persone con almeno un bisogno registrato in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

cesi: quasi la metà di quelle di cui la condizione è nota risulta occupata. Il lavoro, però, compare nell'archivio quasi soltanto come condizione anagrafica. I problemi di occupazione sono registrati come bisogno per 162 persone, le richieste di lavoro per 26 e gli interventi in ambito lavorativo per una sola. Nella lettura dei volontari lo scarto dipende in larga parte dal modo di registrare: l'intervento viene segnato quando è concreto, cioè quando la persona trova un impiego, mentre l'ascolto, i consigli e l'aiuto nella ricerca restano fuori dalla scheda; lo stesso vale per l'orientamento, che non tutti i volontari considerano un intervento[18]. Le forme della fragilità lavorativa cambiano con il territorio. Nel Valdarno prevale il lavoro dipendente nell'industria e nei servizi, con redditi che non bastano a una famiglia monoreddito e che la crisi della pelletteria rende più incerti; nel Chianti il lavoro agricolo stagionale, con i rischi di irregolarità e di sfruttamento segnalati dai volontari; nel Casentino la

18 Cfr. nota 19.

mancanza di opportunità. A queste differenze corrispondono riferimenti territoriali diversi, di cui i Centri hanno chiesto una mappa, come per la casa[19]. Il Box 1.2 raccoglie i dati disponibili.

1.4 Bisogni e risposte - il primato del necessario e i limiti della registrazione

La lettura dei bisogni si fonda sulla rilevazione multidimensionale svolta da operatori e volontari, che per ciascuna persona possono registrare più ambiti di criticità[20]. Il bisogno più diffuso è quello economico: povertà o difficoltà finanziarie riguardano il 58,9% delle persone incontrate (675), contro il 71,7% regionale. Seguono i problemi di occupazione e lavoro (14,1%, contro il 20,5%). Tutti gli altri ambiti restano sotto il 3%: le problematiche abitative e i problemi di salute riguardano 25 persone ciascuno (2,2%, contro l'8,8% regionale), i problemi familiari 11 persone, quelli di istruzione 6 (Figura 1.13). In tutti gli ambiti, dunque, i bisogni risultano registrati meno che in Toscana. Lo scarto ha due componenti che si sommano. Ha almeno un bisogno registrato il 65,6% delle persone (752), contro l'83,9% regionale; e chi ha una registrazione compare in un numero minore di ambiti, in media 1,23 contro 1,54. La scheda tende cioè a fermarsi al bisogno principale, di norma quello economico, senza annotare gli altri. L'esempio più evidente è la casa: indicata come il problema più diffuso in quasi tutti i territori, risulta registrata come bisogno per 25 persone su 1.146. Analogamente, le fragilità educative che affiorano nei colloqui trovano riscontro nell'archivio per sole 6 persone. Le richieste confermano la tendenza, con una sola eccezione (Figura 1.14). Le persone con almeno una richiesta registrata sono l'80,8% (86,8% in Toscana). Al primo posto si collocano beni e servizi materiali (42,6%, contro il 57,9%); al secondo, quasi alla pari, l'ascolto, richiesto dal 41,2% delle persone, più che nella media regionale (38,3%). Le richieste di alloggio sono il 2,9% (11,8% in regione), quelle relative a scuola e formazione il 2,6%, quelle di lavoro il 2,3%. Sul fronte degli interventi lo scarto si amplia (Figura 1.15). Ha almeno un intervento registrato il 47,7% delle

19 Incontro dei referenti dei Centri di Ascolto, Villa Pettini, 21 settembre 2026.

20 Le tavole su bisogni, richieste e interventi contano le persone con almeno una registrazione in ciascuna macrovoce, non le registrazioni: poiché la stessa persona può comparire in più macrovoci, la somma delle percentuali non coincide con 100.

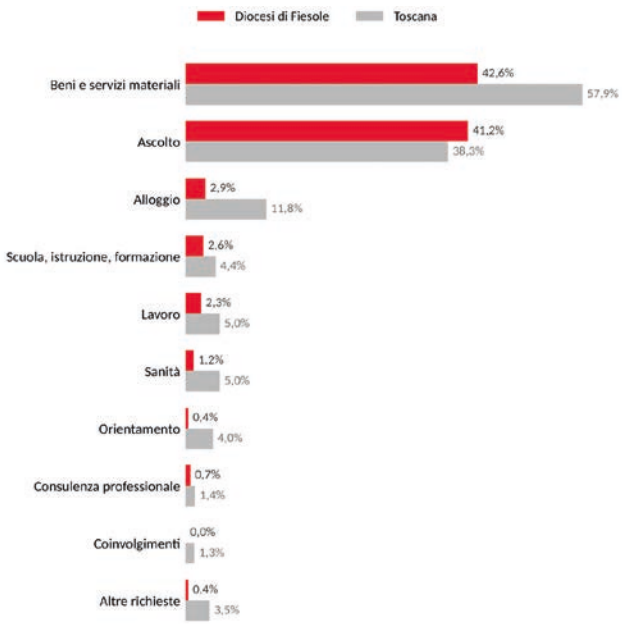


Figura 1.14 — *Persone con almeno una richiesta registrata in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

persone (547), contro il 71,5% della Toscana. Prevale l'erogazione di beni e servizi materiali (46,4%, contro il 59,5%): alimenti, vestiario, farmaci, contributi per le spese quotidiane. Seguono gli interventi in ambito scolastico e formativo (2,4%), per l'alloggio (2,2%) e sanitari (1,1%); in ambito lavorativo risulta registrato un solo intervento (Figura 1.15). Il confronto più eloquente riguarda l'ascolto: richiesto da 472 persone, risulta registrato come intervento per 53 (4,6%), contro il 25,7% regionale. È poco plausibile che nei Centri si ascolti così poco; è più probabile che l'ascolto avvenga senza essere verbalizzato come intervento. Anche a livello regionale, del resto, la domanda di relazione supera la risposta registrata (38,3% contro 25,7%), e la domanda di lavoro resta quasi del tutto senza risposta (5,0% contro 0,4%).

La domanda e la risposta nella lettura dei volontari

Nel secondo workshop di co-analisi i volontari, divisi in quattro tavoli, hanno messo a confronto per ciascuna voce quanto viene chiesto

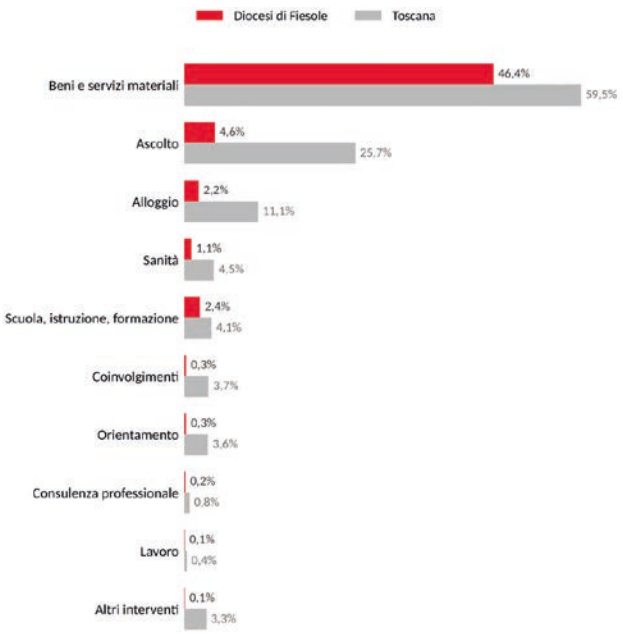


Figura 1.15 — *Persone con almeno un intervento registrato in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

e quanto viene fatto (Tabella 1.7)[21]. A ogni divario si potevano dare due spiegazioni: il Centro non riesce a dare quella risposta, oppure la dà ma non la registra. I tavoli le hanno tenute aperte entrambe, e le risposte non coincidono da una voce all'altra.

Sui beni materiali gli interventi superano di poco le richieste, come in Toscana. Sull'ascolto il divario dipende in buona parte dalla registrazione: l'ascolto è la prima cosa che si offre a chi arriva e proprio per questo viene dato per scontato, mentre si annota l'aiuto concreto. Il tavolo dedicato a questa voce ha però indicato anche una tendenza reale: il pacco alimentare viene talvolta usato per compensare quando non si riesce a rispondere subito a bisogni più grandi, come l'affitto o le bollette. In questi casi l'aiuto materiale sostituisce, almeno per un tempo, una risposta che il Centro non è ancora in grado di dare.

Per lavoro, casa e orientamento i vo-

21 Cfr. nota 19.

Tabella 1.7 — *Richieste espresse e interventi attivati per voce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori assoluti e percentuali sul totale delle persone).*

Voce	Richieste Fiesole	Interventi Fiesole	Richieste Toscana	Interventi Toscana
Beni e servizi materiali	488 · 42,6%	532 · 46,4%	57,9%	59,5%
Ascolto	472 · 41,2%	53 · 4,6%	38,3%	25,7%
Alloggio	33 · 2,9%	25 · 2,2%	11,8%	11,1%
Scuola, istruzione, formazione	30 · 2,6%	28 · 2,4%	4,4%	4,1%
Lavoro	26 · 2,3%	1 · 0,1%	5,0%	0,4%
Sanità	14 · 1,2%	13 · 1,1%	5,0%	4,5%
Consulenza professionale	8 · 0,7%	2 · 0,2%	1,4%	0,8%
Orientamento	5 · 0,4%	3 · 0,3%	4,0%	3,6%
Altre richieste e interventi	5 · 0,4%	1 · 0,1%	3,5%	3,3%
Coinvolgimenti	0 · 0,0%	3 · 0,3%	1,3%	3,7%
Sostegno socio-assistenziale	0 · 0,0%	0 · 0,0%	0,5%	0,6%

Percentuali calcolate sulle 1.146 persone incontrate a Fiesole e sulle 29.239 della Toscana; ogni persona può comparire in più voci. Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

lontari riconoscono un'altra regola implicita: si registra la risposta riuscita, non la domanda. L'intervento sul lavoro viene segnato quando la persona trova un impiego, il bisogno abitativo quando si trova un alloggio. Per scuola e formazione, invece, il dato è ritenuto attendibile: se ne chiede poco e si interviene poco. Sulla consulenza professionale la situazione varia fra i vicariati: nel Casentino non è mai stata chiesta, nel Valdarno riguarda soprattutto sfratti e permessi di soggiorno, nel Chianti quasi solo i permessi di soggiorno; spesso le persone chiedono, oltre alla consulenza, una rappresentanza legale che il Centro non può offrire. Infine, secondo i volontari, i buoni spesa e gli aiuti per il pagamento delle bollette, che i Centri erogano attingendo al fondo messo a disposizione dalla diocesi, non vengono mai segnati nella scheda: una parte della risposta economica dei Centri resta quindi invisibile nell'archivio.

Perché i bisogni risultano più bassi

Che i bisogni delle persone accolte nella diocesi siano effettivamente meno numerosi che nel resto della Toscana è un'ipotesi che le analisi precedenti rendono poco credibile. Più fondata è la lettura secondo cui l'archivio restituisce soltanto una parte di ciò che emerge nei colloqui, per ragioni che riguardano tanto la relazione d'ascolto quanto le condizioni in cui i Centri operano.

La prima è la barriera linguistica, l'ostacolo più trasversale: senza una

Tabella 1.8 — *Quadro di sintesi. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025.*

Indicatore	Fiesole	Toscana
Persone incontrate	1.146	29.239
Contatti registrati	10.203	235.557
Media contatti per persona (diocesi Mirod)	8,9	7,7
Donne	46,9%	54,0%
Cittadinanza non italiana	67,5%	60,6%
Età 25-54 anni	61,5%	57,8%
Occupati (su condizione nota)	49,4%	28,0%
Schede aperte nell'anno	40,1%	24,1%
Seguite da sei anni o più	33,0%	40,3%
Con figli minori conviventi	25,7%	34,9%
Minori conviventi (v.a., diocesi Mirod)	582	18.928
Con almeno un bisogno registrato	65,6%	83,9%
Con almeno una richiesta registrata	80,8%	86,8%
Con almeno un intervento registrato	47,7%	71,5%

Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

lingua comune è difficile ricostruire la situazione della persona, e i bisogni diversi da quello economico non emergono. La seconda riguarda gli strumenti a disposizione dei Centri. Contatti aggiornati e organizzati per territorio e per settore, mappature delle risorse su casa e lavoro, la possibilità di attivare competenze diverse quando la situazione lo richiede: dove questi elementi mancano, un bisogno per il quale non si conosce una risposta tende a non essere annotato.

La terza è il rapporto con i servizi pubblici, reso discontinuo dal frequente avvicendamento degli assistenti sociali, talvolta ostacolato dalla tutela della privacy nella condivisione delle informazioni e, in alcuni comuni, difficile o affidato a canali informali. A queste ragioni se ne aggiunge una di natura diversa, che riguarda la copertura più che la registrazione: una parte delle situazioni di bisogno non raggiunge i Centri, come nel caso delle persone italiane frenate dalla vergogna, degli anziani soli, dei lavoratori in condizioni irregolari.

Ne discendono alcune indicazioni operative: dotare i Centri, dove la mediazione linguistico-culturale non è disponibile, di strumenti di traduzione affidabili e accessibili da smartphone o computer; costruire riferimenti territoriali condivisi; riprendere e completare la scheda già presente quando una persona torna al Centro, invece di aprir-

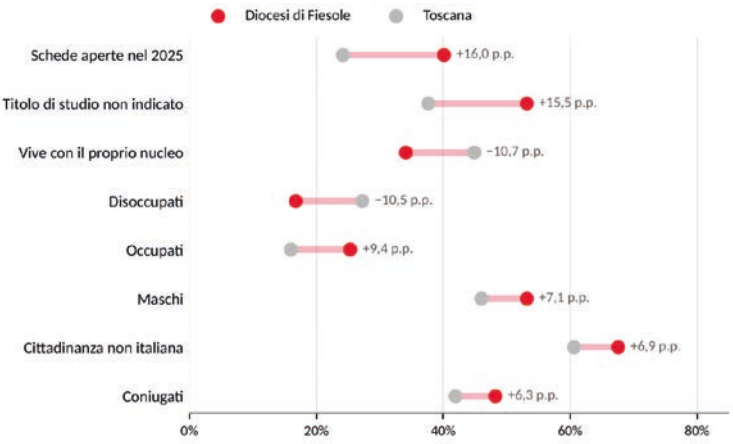


Figura 1.16 — *I principali scarti fra la diocesi di Fiesole e la Toscana. Anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone; scarti in punti percentuali).* Fonte: elaborazioni su dati Mirod e OsPoWeb, Caritas Toscana.

ne una nuova; registrare il percorso di studio tenendo conto dei titoli conseguiti all'estero; registrare la richiesta anche quando non si riesce a darle risposta, e annotare come interventi l'ascolto e i contributi economici erogati con il fondo diocesano.

In sintesi

Il confronto con la Toscana restituisce un profilo diocesano riconoscibile (Tabella 1.8 e Figura 1.16). Tre messaggi riassumono il 2025 dei Centri di Ascolto della diocesi di Fiesole.

Il primo: si lavora, ma non basta. Un quarto delle persone accolte risulta occupato, quasi la metà fra quelle di cui la condizione è nota. Nella lettura dei volontari, il lavoro è soprattutto agricolo e stagionale nel Chianti e manifatturiero nel Valdarno. È una povertà che il lavoro non protegge e che il costo della casa rende più acuta.

Il secondo: una povertà a due velocità. Quattro schede su dieci sono state aperte nel 2025, in parte per l'allargamento della rete, in parte, secondo i volontari, per l'arrivo di nuove persone. Una persona su tre, però, è seguita da almeno sei anni: con ogni probabilità soprattutto famiglie straniere di più antico insediamento, un'ipotesi che l'archivio non consente ancora di verificare. Accanto a loro si intravede una povertà italiana sommersa, frenata dalla vergogna, e una fascia di anziani soli che non chiede aiuto.

Box 1.3 — Oltre il pacco: l'esperienza della Fraternità della Visitazione

La risposta prevalente dei Centri resta l'aiuto materiale. Nel territorio diocesano ci sono però esperienze in cui l'aiuto materiale è una parte di un accompagnamento più lungo, costruito sulla conoscenza della persona, della sua storia e delle sue risorse.

La Fraternità della Visitazione, a Pian di Scò, è una casa di accoglienza aperta nel 2001 da tre suore, suor Letizia, suor Lucia e suor Simona, insieme a molti volontari. Accoglie soprattutto madri con bambini in difficoltà e donne in fuga dallo sfruttamento sulla strada, in pericolo o in condizioni di emarginazione. Chi proviene da esperienze di abbandono, sfruttamento o violenza vi trova un clima familiare di ascolto, rispetto e sostegno reciproco, nel quale riacquistare fiducia in sé e nel proprio ruolo di persona e progettare un nuovo percorso di vita.

Suor Simona definisce l'assistenzialismo una «grande trappola»: quella di chi risolve subito il problema che ha davanti, il panino a chi ha fame, la doccia a chi ne ha bisogno. In pochi minuti l'aiuto è dato e chi lo offre ha la sensazione di aver fatto il bene, ma fra le due persone non nasce alcun legame: «l'assistenzialismo non crea relazioni, risolve un problema momentaneo». Per questo, nella sua lettura, ostacola l'integrazione, che richiede invece una relazione reciproca. La Fraternità parla di una giustizia sociale «circolare», che nasce da uno stile di vita più che da una morale astratta e si regge su tre condizioni: conoscere la persona e il mondo da cui proviene; condividere con lei la vita quotidiana, lavorando, giocando a calcio o dipingendo insieme; lasciarla poi libera di vivere la propria integrazione come sente e di trasmetterla ad altri. È una relazione lenta, che conosce anche momenti di stasi, ma che con il tempo diventa slancio.

La riflessione di suor Simona riguarda da vicino anche i Centri di Ascolto. Nel secondo workshop i volontari hanno riconosciuto che il pacco alimentare viene talvolta usato per compensare risposte che il Centro non riesce ancora a dare, e i Centri si sono chiesti come trasformare l'aiuto continuativo in un percorso di autonomia (paragrafo 1.1). L'esperienza della Fraternità indica che cosa richiede quel percorso: tempo e una relazione che prosegua oltre la risposta al bisogno immediato.

Il terzo: il dato sottostima. Bisogni registrati per il 65,6% delle persone contro l'83,9% regionale, ascolto richiesto da 472 persone e registrato per 53, casa annotata come problema per 25 persone in territori che la indicano come il problema principale, contributi economici del fondo diocesano che, secondo i volontari, non vengono registrati. Questi scarti indicano le priorità di lavoro di un osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, a partire dalla qualità della registrazione.

Capitolo 2

Le dimensioni della vulnerabilità

Indagine sui contesti di vita, competenze e gestione della quotidianità

Il capitolo precedente ha descritto le persone incontrate dai Centri di Ascolto a partire dall'archivio delle schede. Questo capitolo cambia punto di osservazione e scende al livello della vita quotidiana: come le famiglie in difficoltà gestiscono il bilancio, quanto riescono a orientarsi fra documenti, servizi digitali e cure, su quali relazioni possono contare. I dati provengono da un'indagine diretta condotta da VoisLab, spin-off dell'Università di Pisa, nell'ambito del Rapporto regionale sulle povertà di Caritas Toscana, che ha coinvolto 1.056 persone nelle diciassette diocesi toscane. Nella diocesi di Fiesole le interviste sono state 42, raccolte presso i Centri di Ascolto[1]. Il numero ridotto di interviste impone due cautele. La prima: il campione è stato costruito per quote assegnate alle diocesi in proporzione alla popolazione, non per rappresentare le persone accolte dai singoli Centri, e non consente di stimare la diffusione dei fenomeni nell'utenza diocesana. La seconda: con 42 casi uno scarto di poche unità sposta le percentuali di diversi punti. Per questo il testo riporta di norma i valori assoluti accanto alle percentuali, e i confronti con il dato regionale vanno letti come indicazioni di tendenza (Tabella 2.1, in fondo al capitolo). L'indagine serve piuttosto a descrivere dimensioni della povertà che l'archivio dei Centri non rileva.

1 L'indagine è stata condotta con un questionario strutturato. Le 42 interviste della diocesi sono comprese nel campione regionale di 1.056 persone. Quattro interviste non sono attribuibili con certezza a un territorio della diocesi in base al Centro indicato e sono escluse soltanto dagli incroci per territorio.

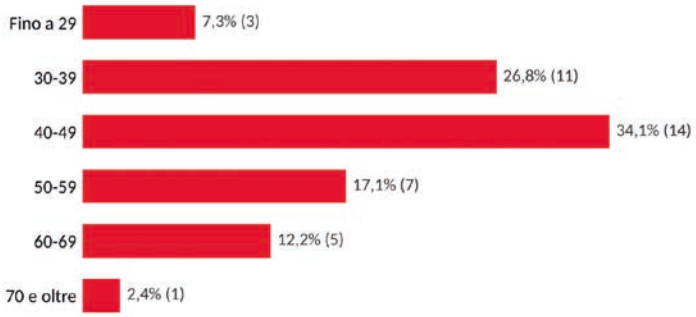


Figura 2.1 — *Le persone intervistate per classe di età (valori percentuali su 41 persone con età valida e valori assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

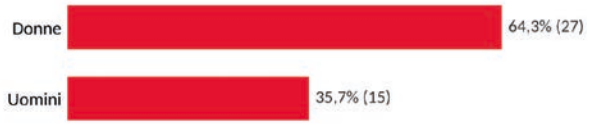


Figura 2.2 — *Le persone intervistate per genere (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

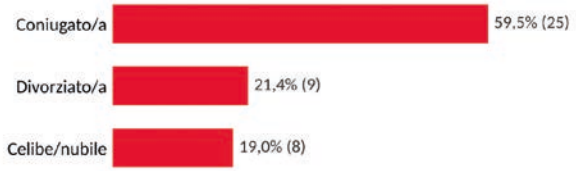


Figura 2.3 — *Le persone intervistate per stato civile (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

2.1 Il profilo socio-demografico del campione d'indagine

Le persone intervistate hanno un'età media di 45 anni[2]. La classe più numerosa è quella fra i 40 e i 49 anni (14 persone), seguita da quella fra i 30 e i 39 (11); gli ultrasessantenni sono 6 (Figura 2.1). Il profilo per età è dunque simile a quello dell'archivio dei Centri, concentrato nelle età centrali della vita lavorativa e familiare. Sono donne 27 persone su 42 (64,3%), una quota simile a quella del campione regionale (66,5%) e più alta di quella registrata dai Centri della diocesi

2 Media calcolata su 41 persone: è stata esclusa un'intervista con data di nascita non plausibile.



Figura 2.4 — *Le persone intervistate per cittadinanza alla nascita (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

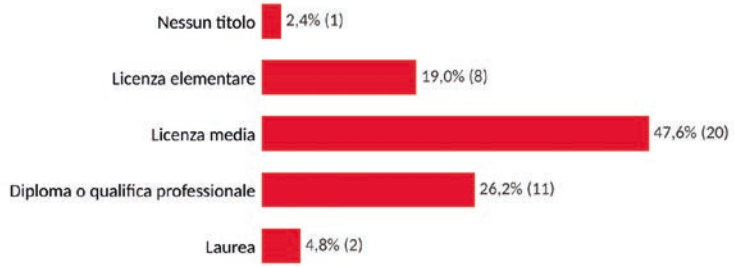


Figura 2.5 — *Le persone intervistate per livello di istruzione (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

(46,9%) (Figura 2.2). Una spiegazione possibile, che i dati non consentono di verificare, è che all'intervista si siano rese disponibili soprattutto le persone che tengono i rapporti con il Centro per conto della famiglia, più spesso donne. Le persone coniugate sono 25, quelle divorziate 9, i celibi e le nubili 8 (Figura 2.3). Sono nate con cittadinanza straniera 33 persone su 42 (78,6%), contro il 56,3% del campione regionale: Fiesole è la diocesi toscana con l'incidenza più alta (Figura 2.4). Fra le 33 persone nate straniere, 5 hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il dato è più elevato anche della quota di stranieri nell'archivio dei Centri (67,5%) e va letto alla luce dei Centri in cui le interviste sono state raccolte, in prevalenza nel Valdarno. Il livello di istruzione è basso: 29 persone su 42 hanno al più la licenza media, fra cui 8 con la sola licenza elementare e una senza alcun titolo; 11 hanno un diploma o una qualifica professionale e 2 una laurea (Figura 2.5). Cinque persone sono iscritte a un corso di studi. La formazione è un terreno di domanda inespressa: 19 persone non hanno partecipato a corsi negli ultimi tre anni ma vorrebbero farlo, 10 vi hanno partecipato per cercare o migliorare il lavoro, 12 non hanno partecipato e non sono interessate (Figura 2.5). Il campione è composto so-

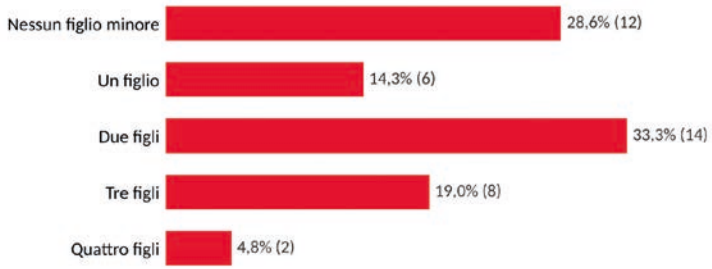


Figura 2.6 — *Le persone intervistate per numero di figli minori conviventi (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

prattutto da famiglie con figli. Trenta persone su 42 (71,4%) hanno figli minori conviventi, contro il 55,2% del campione regionale, e nelle loro famiglie vivono 66 minori: quasi la metà ha due figli (Figura 2.6). I nuclei sono numerosi, con quattro o più componenti in 25 casi, e 29 persone dichiarano un solo percettore di reddito in famiglia; in 6 casi non ce n'è nessuno. Diciotto persone lavorano, 11 sono in cerca di occupazione, 8 sono casalinghe. Infine, 29 persone su 42 sono già seguite dai servizi sociali: la maggior parte delle famiglie intervistate è dunque nota tanto alla Caritas quanto ai servizi pubblici.

2.2 Relazioni sociali e territorio

Contesto relazionale e supporto sociale

La rete delle relazioni appare fragile, con valori di poco superiori a quelli regionali. Quattordici persone su 42 incontrano amici o parenti nel tempo libero raramente o mai, 15 almeno più volte alla settimana (Figura 2.7). Tredici persone (31,0%) si sono sentite sole spesso o sempre nell'ultimo anno, contro il 28,5% del campione regionale (Figura 2.8). Lo stesso numero, 13 persone, dichiara di non avere nessuno su cui contare nei momenti difficili: quasi una su tre, contro una su quattro in Toscana. Fra chi può contare su qualcuno, 11 indicano soltanto i parenti, 9 soltanto gli amici, 6 entrambi. Più diffusa che altrove è invece la partecipazione alla vita del territorio: 15 persone hanno preso parte, almeno occasionalmente, ad attività di associazioni, parrocchie o gruppi sportivi, e la quota di chi non vi partecipa (59,5%) è inferiore a quella regionale (70,9%). Una lettura possibile lega la debolezza delle reti alla composizione del campione, in gran parte nato all'estero; l'indagine, tuttavia, non rile-

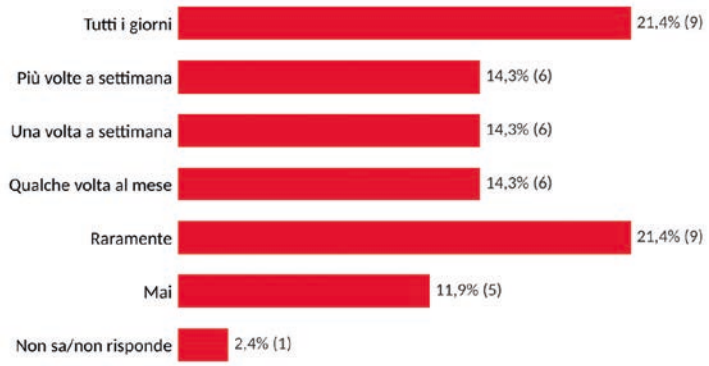


Figura 2.7 — *Frequenza con cui le persone intervistate hanno incontrato amici o parenti nel tempo libero negli ultimi 12 mesi (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

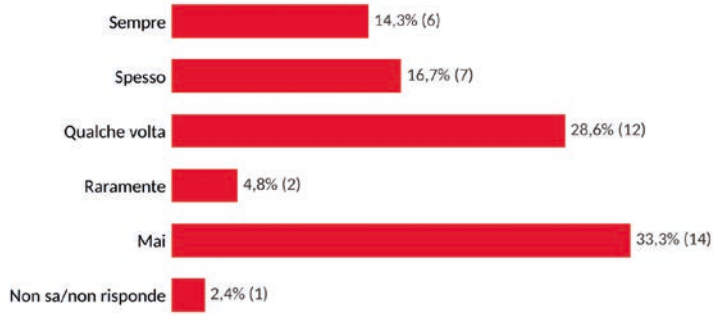


Figura 2.8 — *Frequenza con cui le persone intervistate si sono sentite sole negli ultimi 12 mesi (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

va se le persone vivano lontano dalla famiglia d'origine e non consente di verificarla.

Contesto territoriale e accesso ai servizi

I servizi più conosciuti sono quelli con cui le persone sono già in contatto: i Centri di Ascolto, i CAF e patronati, i servizi sanitari territoriali e i servizi sociali comunali sono noti a 33 persone su 42, i centri per l'impiego a 28. La conoscenza si riduce per i servizi più specifici: le associazioni di volontariato sono note a 15 persone, i servizi educativi a 12, gli sportelli per l'abitare a 10, quelli per i migranti a 9, i consultori familiari a 7. Quasi tutti dichiarano di avere punti di riferimento affidabili, almeno in parte (40 persone su 42). La distanza fisica dai servizi pesa più che nel resto della

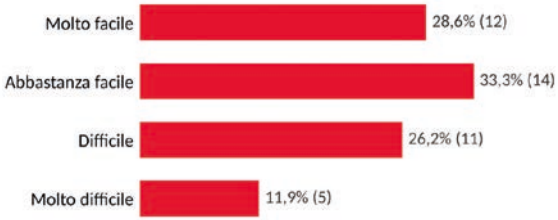


Figura 2.9 — *Facilità di raggiungere fisicamente i principali servizi (sanitari, sociali e scolastici), considerando distanza e mezzi di trasporto (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

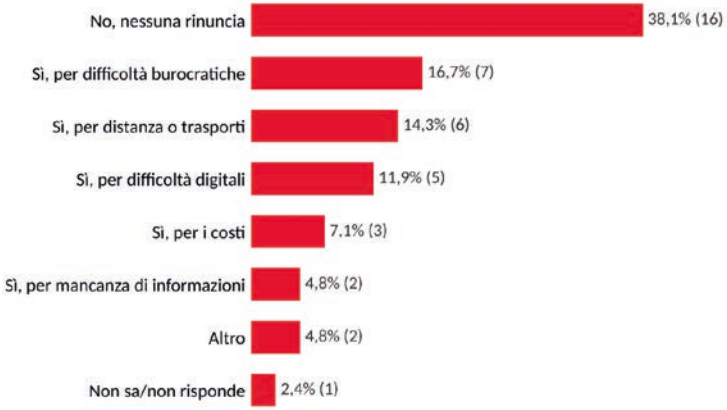


Figura 2.10 — *Rinuncia a un servizio o beneficio negli ultimi 12 mesi perché troppo complicato da ottenere, per motivo principale (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

regione. Sedici persone su 42 (38,1%) considerano difficile o molto difficile raggiungere i servizi sanitari, sociali e scolastici, contro il 21,9% del campione toscano (Figura 2.9). La difficoltà si concentra nel Valdarno fiorentino, dove la segnalano 10 delle 17 persone intervistate. Le rinunce sono diffuse: 25 persone hanno rinunciato nell'ultimo anno a un servizio o a un beneficio perché troppo complicato da ottenere, per difficoltà burocratiche (7), per la distanza o i trasporti (6), per difficoltà digitali (5), per i costi (3), per mancanza di informazioni (2) o per altri motivi (2) (Figura 2.10).

In Toscana non ha rinunciato a nulla quasi una persona su due; a Fiesole meno di quattro su dieci.

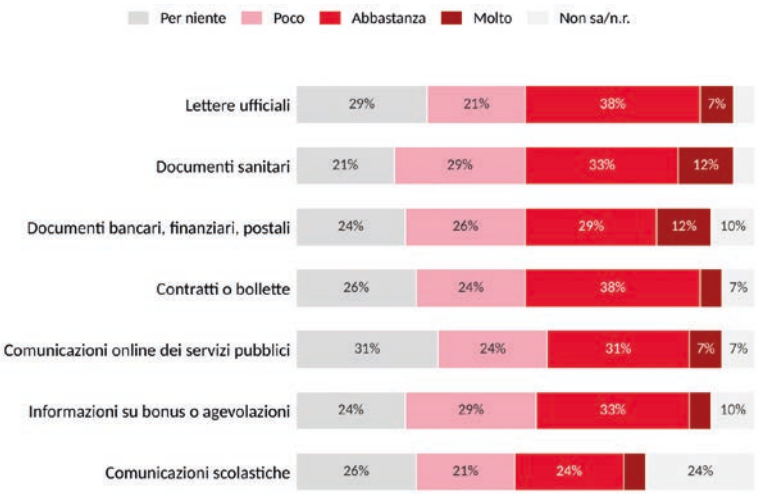


Figura 2.11 — *Difficoltà di comprensione per tipo di documento (valori percentuali sul totale delle persone intervistate).*
Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

2.3 Le competenze della quotidianità: le cinque dimensioni dell'alfabetizzazione

Il modulo centrale dell'indagine rileva le competenze pratiche necessarie per gestire la vita di tutti i giorni in cinque ambiti: linguistico-amministrativo, digitale, finanziario, alimentare e sanitario. Si tratta di competenze dichiarate dalle persone stesse, non misurate con prove. Lette insieme, indicano quanto le famiglie riescano a usare le risorse di cui dispongono.

Alfabetizzazione linguistico-amministrativa

Per ciascun tipo di documento considerato, escluse le comunicazioni scolastiche che non riguardano tutti, fra 16 e 19 persone su 42 dichiarano di incontrare abbastanza o molte difficoltà di comprensione (Figura 2.11). Le quote più alte riguardano le lettere ufficiali e i documenti sanitari (19 persone), seguiti da contratti e bollette (18) e dai documenti bancari, finanziari e postali (17). I valori sono inferiori a quelli regionali, che superano il 50% per tutte le tipologie di documento. La difficoltà si concentra però fra le persone nate all'estero: dichiarano abbastanza o molte difficoltà con le lettere ufficiali 17 persone su 33 nate straniere e 2 su 9 nate italiane; con le comunicazioni online dei servizi pubblici, 16 su 33 contro nessuna. Per compi-



Figura 2.12 — *Grado di agio nel parlare con operatori del Comune, della ASL o dell'ospedale, della scuola, del CAF o del patronato (numero di persone per punteggio da 1 a 10).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

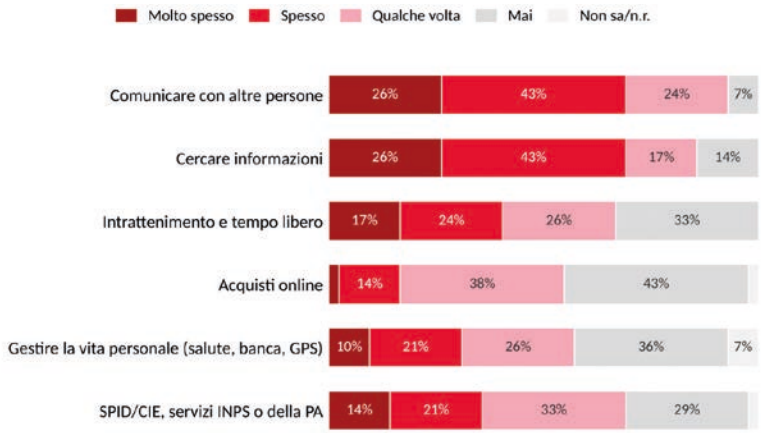


Figura 2.13 — *Frequenza d'uso di Internet e dei dispositivi digitali per tipo di attività (valori percentuali sul totale delle persone intervistate).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

lare i documenti ci si rivolge soprattutto a CAF e patronati (17 persone), agli operatori sociali (15), ai familiari (13) e ai volontari o alle associazioni (9); due persone ricorrono a traduttori o strumenti online e una sola dichiara di non rivolgersi a nessuno. Il rapporto diretto con gli operatori dei servizi è vissuto in modo eterogeneo (Figura 2.12): 26 persone su 42 attribuiscono al proprio grado di agio un punteggio fra 6 e 10, ma 16 si collocano fra 1 e 5, e il valore più frequente è, insieme al 10, proprio il 5.

Alfabetizzazione digitale

L'accesso agli strumenti è quasi universale per il telefono (41 persone su

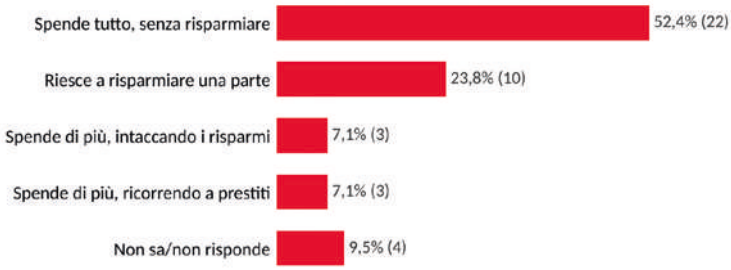


Figura 2.14 — *Gestione del reddito mensile complessivo della famiglia in un mese tipo (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

42) e diffuso per la connessione a Internet (36), mentre il computer o il tablet è disponibile per 15 persone; tutte e tre le dotazioni sono presenti per 15 intervistati, nessuna per uno. I valori sono in linea con quelli regionali. Come nel resto della Toscana, l'uso si concentra sulle attività più semplici: comunicare con altre persone e cercare informazioni sono attività svolte spesso o molto spesso da 29 persone (Figura 2.13). Gli usi che richiedono più autonomia sono meno frequenti: il commercio elettronico è praticato spesso da 7 persone, la gestione della vita personale (salute, home banking, navigazione) da 13. Per l'accesso ai servizi pubblici conta soprattutto l'uso di SPID, CIE e servizi INPS: li usano spesso o molto spesso 15 persone, mai 12.

Alfabetizzazione finanziaria e gestione del bilancio

Nessuna delle persone intervistate arriva alla fine del mese facilmente; 35 su 42 (83,3%) vi arrivano con difficoltà o con grande difficoltà, e 19 con grande difficoltà. La difficoltà riguarda tutte le persone nate italiane (9 su 9) e tutte quelle intervistate nel Valdarno fiorentino (17 su 17), e non risparmia chi lavora: fra i 18 occupati, 13 sono in difficoltà. Il reddito, nella maggior parte dei casi, non lascia margini (Figura 2.14): 22 persone lo spendono interamente senza riuscire a risparmiare, 6 spendono più di quanto guadagnano intaccando i risparmi o ricorrendo a prestiti. Dieci persone riescono a risparmiarne una parte, una quota doppia rispetto al campione regionale (23,8% contro 11,9%): sono in prevalenza occupati (9 su 10).

Le strategie per far fronte alla scarsità sono diffuse. Nell'ultimo anno 29 persone hanno ridotto le spese alimentari, 23 hanno ritardato il pagamento delle bollette, 19 hanno ri-

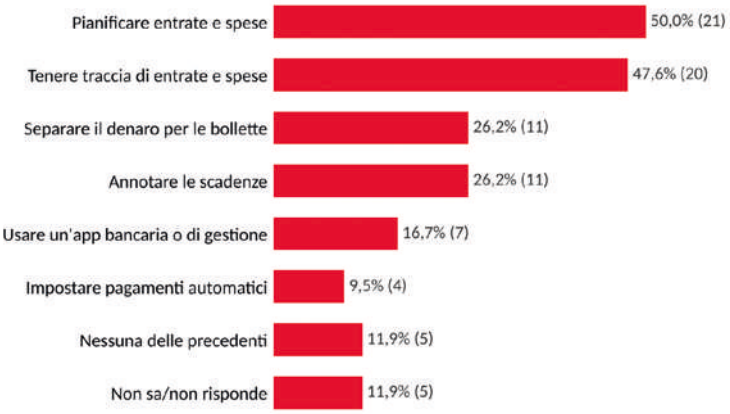


Figura 2.15 — *Attività di gestione del bilancio svolte personalmente per sé o per il nucleo familiare (valori percentuali e assoluti; più risposte possibili).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

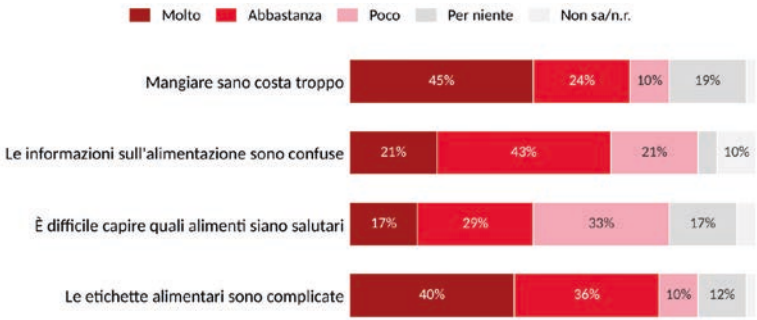


Figura 2.16 — *Grado di accordo con alcune affermazioni sull'alimentazione (valori percentuali sul totale delle persone intervistate).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

nunciato a cure mediche per motivi economici e 17 hanno chiesto prestiti a familiari o amici; 34 persone su 42 hanno adottato almeno una di queste strategie, 6 tutte e quattro. Accanto alla difficoltà emerge una capacità di gestione esercitata dentro vincoli stretti (Figura 2.15): la metà delle persone pianifica le entrate e le spese (21) o ne tiene traccia (20), una su quattro separa il denaro per le bollette o annota le scadenze (11). Molto meno frequenti sono gli strumenti digitali, come le app bancarie (7) o i pagamenti automatici (4): la gestione del bilancio resta affidata a modalità tradizionali, come nel resto della regione.

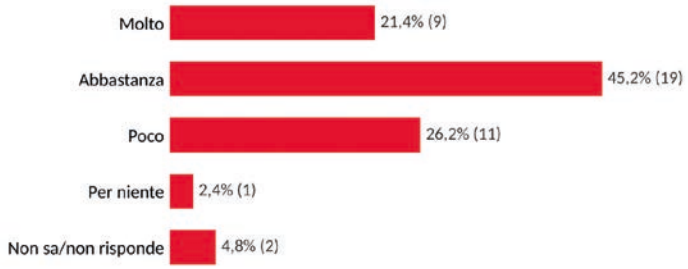


Figura 2.17 — *Grado di informazione percepito su alimentazione e salute (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

Alfabetizzazione e povertà alimentare

Ventinove persone su 42 ritengono che mangiare sano costi troppo per le possibilità della propria famiglia (Figura 2.16), una quota alta ma inferiore a quella regionale (69,0% contro 81,4%). Altrettante hanno ridotto le spese alimentari nell'ultimo anno. La difficoltà non è soltanto economica: 32 persone considerano complicate le etichette alimentari e 27 ritengono confuse le informazioni sull'alimentazione, mentre 19 dichiarano di non riuscire a capire quali alimenti siano davvero salutari. La maggioranza si considera comunque informata: 28 persone si dichiarano molto o abbastanza informate su alimentazione e salute, 12 poco o per niente (Figura 2.17). Le fonti sono poche e concentrate: Internet è indicato da 20 persone, i social media da 11, la televisione da 10, i familiari e gli amici da 8, i medici e i nutrizionisti da 7; 26 persone fanno riferimento al più a una fonte e 5 non cercano informazioni. Le abitudini restituiscono un quadro non univoco: 28 persone consumano frutta e 32 verdura almeno tre volte alla settimana, 20 non consumano mai cibi pronti o confezionati. Più critica la dimensione sociale del pasto: 12 persone non mangiano mai in compagnia nel corso della settimana, e 4 frequentano almeno una volta alla settimana una mensa Caritas o di un altro ente caritativo.

Alfabetizzazione sanitaria e accesso alle cure

Ventitré persone su 42 hanno dovuto rinunciare nell'ultimo anno a una visita, un esame, una cura o una terapia di cui avevano bisogno (Figura 2.18). Il motivo prevalente è economico (15 persone, il 35,7%, contro il 40% del campione



Figura 2.18 — *Rinuncia negli ultimi 12 mesi a una visita, un esame, una cura o una terapia necessaria, per motivo (valori percentuali e assoluti; più risposte possibili).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

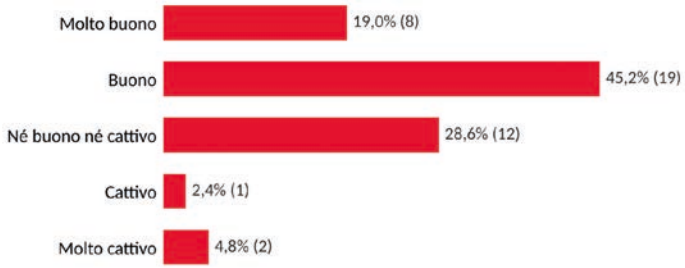


Figura 2.19 — *Valutazione del proprio stato di salute (valori percentuali e assoluti).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

regionale); seguono le liste d'attesa troppo lunghe e le difficoltà di trasporto o la distanza (6 persone ciascuno). La rinuncia è più frequente fra le persone nate italiane: 7 su 9, di cui 6 per motivi economici, contro 16 su 33 fra le persone nate straniere. Lo stato di salute è giudicato buono o molto buono da 27 persone su 42 (64,3%), una quota più alta che nel campione regionale, dove non raggiunge la metà; 3 persone lo considerano cattivo o molto cattivo (Figura 2.19). La maggior parte non fuma (29) e non beve alcolici fuori pasto (33), e 15 persone non praticano mai attività fisica. Il punto critico è la comprensione delle informazioni sanitarie, che peggiora con la loro complessità. Le indicazioni del medico sono comprese molto o abbastanza da 32 persone, i foglietti il-



Figura 2.20 — *Ambiti nei quali le persone intervistate avrebbero più bisogno di supporto (valori percentuali e assoluti; fino a tre risposte).* Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana, interviste nella diocesi di Fiesole (42 persone).

lustrativi dei farmaci soltanto da 17; 25 dichiarano di capirli poco o per niente. Ancora più difficile è riconoscere informazioni affidabili sulla salute online, che 26 persone si sentono poco o per niente in grado di fare. Su tutti e tre gli aspetti i valori sono inferiori a quelli regionali.

2.4 Dove si concentra la richiesta di supporto

A conclusione dell'intervista è stato chiesto di indicare fino a tre ambiti nei quali si avrebbe più bisogno di supporto. Le persone hanno indicato in media poco meno di tre ambiti; due soltanto non ne hanno indicato alcuno[3]. Al primo posto si colloca la comprensione di documenti e pratiche amministrative (22 persone), seguita a breve distanza dalla salute e dall'accesso alle cure (21); vengono poi l'uso degli strumenti digitali e il supporto educativo per i figli (16 ciascuno), l'accesso ai servizi del territorio (13) e l'alimentazione (12). Relazioni sociali e supporto umano (9) e gestione del denaro (6) chiudono la graduatoria (Figura 2.20). L'ordine coincide con quello regionale nei primi due posti. Ne differisce per il peso del supporto educativo ai figli, che a Fiesole è indicato da più di una persona su tre, in coerenza con la quota elevata di famiglie con mi-

3 La domanda prevedeva fino a tre risposte; alcune persone ne hanno indicate di più, e i valori rappresentano il numero di persone che hanno indicato ciascun ambito.

Tabella 2.1 — *Alcuni indicatori a confronto. Diocesi di Fiesole e Toscana (valori percentuali).*

Indicatore	Fiesole (42 persone)	Toscana (1.056 persone)
Nate con cittadinanza straniera	78,6	56,3
Con figli minori conviventi	71,4	55,2
Si sono sentite sole spesso o sempre	31,0	28,5
Non hanno nessuno su cui contare	31,0	24,4
Non partecipano ad attività del territorio	59,5	70,9
Raggiungono con difficoltà i servizi	38,1	21,9
Non hanno rinunciato ad alcun servizio	38,1	47,8
Hanno difficoltà con documenti bancari, finanziari, postali	40,5	53,4
Usano spesso SPID, CIE o servizi INPS	35,7	34,4
Arrivano a fine mese con difficoltà	83,3	oltre 85
Riescono a risparmiare una parte del reddito	23,8	11,9
Hanno ridotto le spese alimentari	69,0	67,0
Hanno ritardato il pagamento di bollette	54,8	62,6
Ritengono che mangiare sano costi troppo	69,0	81,4
Hanno rinunciato a cure per motivi economici	35,7	40,0
Comprendono i foglietti dei farmaci	40,5	54,5
Vorrebbero frequentare corsi di formazione	45,2	29,3

Fonte: indagine VoisLab per Caritas Toscana; per la Toscana, Caritas Toscana, X Rapporto sulle povertà, capitolo 3. Il campione regionale comprende le interviste della diocesi di Fiesole. Per Fiesole le percentuali sono calcolate sul totale delle 42 persone intervistate.

nori. Come in Toscana, la gestione del denaro è l'ambito meno indicato, benché la scarsità di reddito sia la condizione più diffusa. Il bisogno di supporto si concentra piuttosto sulle competenze necessarie per accedere ai servizi e ai diritti: comprendere i documenti, raggiungere le cure, usare i servizi digitali.

In sintesi

Pur con i limiti di un campione di 42 persone, l'indagine aggiunge alla fotografia dell'archivio tre elementi (Tabella 2.1).

Il primo è la solitudine. Una persona su tre dichiara di non avere nessuno su cui contare (13 su 42, contro il 24,4% in Toscana), anche se una quota maggiore partecipa alla vita delle parrocchie e delle associazioni. Per famiglie in gran parte straniere, numerose e con un solo reddito, la fragilità delle reti si somma alla scarsità di reddito.

Il secondo è la distanza dai servizi, fisica e amministrativa. Quasi quattro persone su dieci raggiungono con difficoltà i servizi, e oltre la metà ha rinunciato nell'ultimo anno a un servizio o a un beneficio. La difficoltà a raggiungere i servizi si concentra nel Valdarno fiorentino (10 persone su 17) e richiama quanto

osservato nel capitolo 1 sulla diversa disponibilità di aiuto fra un territorio e l'altro.

Il terzo riguarda le competenze. Le difficoltà con documenti, informazioni sanitarie e servizi digitali sono diffuse; quelle con i documenti e con i servizi pubblici online si concentrano fra le persone nate all'estero. Sono proprio gli ambiti nei quali le persone chiedono più supporto. L'indicazione per i Centri è coerente con quanto emerso nei workshop: accanto all'aiuto materiale, l'accompagnamento nell'accesso ai diritti, dalla comprensione di un documento alla prenotazione di una visita, è una forma di aiuto che le persone stesse indicano fra quelle di cui hanno più bisogno.

Indice delle figure, delle tabelle e dei box

Figura 1.1 — Le persone incontrate dai Centri e Servizi Caritas per diocesi. Anno 2025 (valori assoluti).....pag.11

Figura 1.2 — Le persone incontrate nella Toscana centrale per diocesi. Anno 2025 (valori % sul totale della macroarea).....pag.11

Tabella 1.1 — I territori della diocesi: le fonti statistiche e l'osservazione dei Centri di Ascolto. pag.13

Tabella 1.2 — Centri di Ascolto e punti Caritas parrocchiali della diocesi: servizi offerti e orari di apertura (ottobre 2026). pag.14

Figura 1.3 — I Centri di Ascolto e i punti Caritas parrocchiali della diocesi per comune (ottobre 2026). pag.15

Tabella 1.3 — Contatti registrati dai Centri e Servizi Caritas per diocesi nel 2025. .....pag.16

Figura 1.4 — Durata del rapporto con i Centri di Ascolto. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali).....pag.17

Tabella 1.4 — Persone seguite dai Centri di Ascolto della diocesi di Fiesole, per Centro. Anno 2025 (valori percentuali).....pag.18

Figura 1.5 — Le persone incontrate per genere. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali). pag.19

Figura 1.6 — Le persone incontrate per classe di età. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali). pag.20

Figura 1.7 — Le persone incontrate per cittadinanza. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali)..... pag.21

Figura 1.8 — Le persone straniere incontrate per Paese di cittadinanza: prime dieci cittadinanze. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone straniere). pag.22

Figura 1.9 — Le persone incontrate per livello di istruzione. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali). pag.23

Figura 1.10 — Le persone incontrate per condizione professionale. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori %). pag.24

Figura 1.11 — Con chi vivono le persone incontrate. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori %)..... pag.25

Figura 1.12 — Le persone incontrate per stato civile. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025

(valori percentuali). pag.25

Box 1.1 — La casa: quanto costa abitare e chi riesce a chiedere aiuto pag.27

Tabella 1.5 — Valori medi di canone al metro quadro indicati dal Sunia nei comuni sede dei Centri di Ascolto e dei punti Caritas parrocchiali, e canone stimato per un alloggio di 60mq. pag.27

Box 1.2 — Il lavoro: occupati, ma non abbastanza..... pag.29

Tabella 1.6 — Condizione lavorativa e difficoltà economiche delle persone intervistate, per cittadinanza alla nascita e territorio. Diocesi di Fiesole (valori assoluti). pag.29

Figura 1.13 — Persone con almeno un bisogno registrato in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100)..... pag.30

Figura 1.14 — Persone con almeno una richiesta registrata in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100). pag.32

Figura 1.15 — Persone con almeno un intervento registrato in ciascuna macrovoce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone incontrate; ogni persona può avere più registrazioni, perciò la somma supera 100). pag.33

Tabella 1.7 — Richieste espresse e interventi attivati per voce. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025 (valori assoluti e percentuali sul totale delle persone)..... pag.34

Tabella 1.8 — Quadro di sintesi. Diocesi di Fiesole e Toscana, anno 2025..... pag.35

Figura 1.16 — I principali scarti fra la diocesi di Fiesole e la Toscana. Anno 2025 (valori percentuali sul totale delle persone; scarti in punti percentuali)..... pag.36

Box 1.3 — Oltre il pacco: l'esperienza della Fraternità della Visitazione..... pag.37

Figura 2.1 — Le persone intervistate per classe di età (valori percentuali su 41 persone con età valida e valori assoluti). pag.40

Figura 2.2 — Le persone intervistate per genere (valori percentuali e assoluti)..... pag.40

Figura 2.3 — Le persone intervistate per stato civile (valori % e assoluti)..... pag.40

Figura 2.4 — Le persone intervistate per cittadinanza alla nascita (valori percentuali e assoluti)..... pag.41

Figura 2.5 — Le persone intervistate per livello di istruzione (valori % e assoluti)..... pag.41

Figura 2.6 — Le persone intervistate per numero di figli minori conviventi (valori percentuali e assoluti)..... pag.42

Figura 2.7 — Frequenza con cui le persone intervistate hanno incontrato amici o parenti nel tempo libero negli ultimi 12 mesi (valori % e assoluti)..... pag.43

Figura 2.8 — Frequenza con cui le persone intervistate si sono sentite sole negli ultimi 12 mesi (valori % e assoluti)..... pag.43

Figura 2.9 — Facilità di raggiungere fisicamente i principali servizi (sanitari, sociali e scolastici), considerando distanza e mezzi di trasporto (valori % e assoluti). pag.44

Figura 2.10 — Rinuncia a un servizio o beneficio negli ultimi 12 mesi perché troppo complicato da ottenere, per motivo principale (valori percentuali e assoluti)..... pag.44

Figura 2.11 — Difficoltà di comprensione per tipo di documento (valori percentuali sul totale delle persone intervistate)..... pag.45

Figura 2.12 — Grado di agio nel parlare con operatori del Comune, della ASL o dell'ospedale, della scuola, del CAF o del patronato (n. di persone per punteggio da 1 a 10)..... pag.46

Figura 2.13 — Frequenza d'uso di Internet e dei dispositivi digitali per tipo di attività (valori percentuali sul totale delle persone intervistate).....pag.46

Figura 2.14 — Gestione del reddito mensile complessivo della famiglia in un mese tipo (valori percentuali e assoluti)..... pag.47

Figura 2.15 — Attività di gestione del bilancio svolte personalmente per sé o per il nucleo familiare (valori percentuali e assoluti; più risposte possibili)..... pag.48

Figura 2.16 — Grado di accordo con alcune affermazioni sull'alimentazione (valori % sul tot. delle persone intervistate)..... pag.48

Figura 2.17 — Grado di informazione percepito su alimentazione e salute (valori percentuali e assoluti)..... pag.49

Figura 2.18 — Rinuncia negli ultimi 12 mesi a una visita, un esame, una cura o una terapia necessaria, per motivo (valori percentuali e assoluti; più risposte possibili)..... pag.50

Figura 2.19 — Valutazione del proprio stato di salute (valori % e assoluti). pag.50

Figura 2.20 — Ambiti nei quali le persone intervistate avrebbero più bisogno di supporto (valori percentuali e assoluti; fino a tre risposte)..... pag.51

Tabella 2.1 — Alcuni indicatori a confronto. Diocesi di Fiesole e Toscana (valori percentuali)..... pag.52

Conclusioni

Oltre ciò che si vede...

don Paolo Tarchi
Direttore della Caritas diocesana di Fiesole

Questo primo Rapporto sulle povertà della diocesi di Fiesole ci consegna molto più di una raccolta di dati.

Nel 2025 abbiamo incontrato 1.146 persone. È un numero che possiamo confrontare con altri territori e con gli anni precedenti, ma che acquista il suo significato più profondo quando proviamo a immaginare ciò che rappresenta. Dietro ogni persona accolta ci sono spesso altre persone: figli, coniugi, genitori anziani, familiari rimasti lontani. Una difficoltà economica raramente riguarda soltanto chi viene a chiedere aiuto. Entra nelle relazioni, modifica le scelte, costringe a rinunciare a qualcosa, talvolta compromette la possibilità stessa di immaginare il futuro. Uno degli elementi che più ci interroga è la presenza significativa di persone che lavorano. Tra coloro di cui conosciamo la condizione occupazionale, quasi una persona su due ha un'occupazione. È un dato che mette in discussione un'idea ancora molto diffusa, secondo la quale il lavoro rappresenterebbe di per sé una protezione sufficiente dalla povertà. Nei nostri territori incontriamo invece uomini e donne che lavorano nell'agricoltura, nella manifattura e in altre attività, ma che non riescono a raggiungere una stabilità economica. Il problema non è soltanto avere un lavoro, ma poter contare su un reddito adeguato, su una continuità occupazionale e sulla possibilità di sostenere le spese ordinarie senza vivere costantemente nell'incertezza.

Possiamo immaginare cosa significhi per una famiglia arrivare alla fine del mese dovendo scegliere qua-

li pagamenti rinviare, oppure per un lavoratore stagionale affrontare i periodi senza occupazione consumando le poche risorse accumulate. Sono situazioni nelle quali la povertà non si presenta necessariamente come una condizione estrema e immediatamente riconoscibile. Può nascondersi dietro una vita apparentemente normale, dietro una persona che ogni mattina esce per andare al lavoro, dietro una famiglia che continua a fare sacrifici per non chiedere aiuto.

Se questa tendenza dovesse consolidarsi, nei prossimi anni potremmo trovarci di fronte a una vulnerabilità sempre più diffusa tra persone che, pur partecipando alla vita economica, non riescono a costruire condizioni sufficienti di sicurezza. È una prospettiva che ci chiede di ripensare anche il nostro modo di intervenire. Non possiamo limitarci a rispondere alle emergenze quando si manifestano. Dobbiamo imparare a riconoscere i segnali che le precedono, a sostenere le persone prima che una difficoltà temporanea diventi una condizione duratura, a costruire con gli altri soggetti del territorio percorsi che aiutino a recuperare stabilità e autonomia.
Un altro dato significativo riguarda la presenza di cittadini stranieri, che rappresentano oltre i due terzi delle persone incontrate. Anche in questo caso, però, il numero rischia di nascondere una realtà più articolata. In alcune zone del Chianti e del Valdarno incontriamo uomini arrivati in Italia per lavorare, spesso soli, mentre la moglie e i figli sono rimasti nel Paese di origine. Il Rapporto ci dice che quasi la metà delle persone accolte è sposata, ma soltanto poco più di un terzo vive con il proprio nucleo familiare. Questa distanza tra condizione familiare e convivenza ci invita a guardare oltre il bisogno economico. Per alcune persone la giornata è divisa tra la fatica del lavoro e la preoccupazione per chi è rimasto lontano. Il denaro guadagnato deve sostenere la vita qui e, talvolta, contribuire al mantenimento della famiglia altrove. La precarietà economica si intreccia così con la solitudine e con la difficoltà di costruire relazioni stabili nel territorio in cui si vive.

Non si tratta soltanto di offrire un aiuto materiale, ma di comprendere quanto la qualità dei legami incida sulla possibilità di affrontare le difficoltà. Una persona che può contare su una famiglia vicina, su relazioni di fiducia e su una comunità accoglien-

te dispone di risorse che non compaiono nelle rilevazioni economiche, ma che possono fare una grande differenza. Al contrario, quando queste relazioni mancano o si interrompono, anche un problema apparentemente limitato può diventare molto più difficile da sostenere.

La fragilità dei legami non riguarda naturalmente soltanto le persone straniere. Tra gli italiani incontriamo situazioni segnate da separazioni, lutti, isolamento e progressivo indebolimento delle reti familiari. In alcuni territori, come il Casentino, l'invecchiamento della popolazione rende questa questione particolarmente importante. Guardando avanti, dobbiamo chiederci come cambieranno i bisogni di una popolazione nella quale la solitudine degli anziani potrebbe diventare una delle forme più rilevanti di vulnerabilità. Non sempre la richiesta sarà quella di un sostegno economico. Potrà essere il bisogno di qualcuno che accompagni a una visita, che aiuti a orientarsi nei servizi, che si accorga di una difficoltà prima che diventi grave, o semplicemente che mantenga una relazione.

C'è poi una povertà che i nostri dati riescono a raccontare soltanto in parte. È quella delle persone che non arrivano ai Centri di Ascolto. Il Rapporto evidenzia come, soprattutto nei comuni più piccoli, alcune situazioni rimangano nascoste. Chiedere aiuto può essere difficile per chi ha sempre lavorato, per chi teme il giudizio degli altri, per chi vive la propria difficoltà come un fallimento personale. La quota di cittadini italiani che incontriamo, pari al 28,3%, potrebbe quindi non restituire pienamente la loro presenza nelle situazioni di bisogno del territorio. È un'ipotesi che nasce dall'esperienza degli operatori e che merita di essere approfondita, senza trasformarla prematuramente in una certezza statistica.

Questo aspetto ci pone una domanda decisiva: quanto conosciamo davvero la povertà dei nostri territori? I dati ci aiutano a comprendere le persone che incontriamo, ma non possono dirci automaticamente quante siano quelle che non riescono, non vogliono o non sanno a chi rivolgersi. Se desideriamo essere una Chiesa vicina alle persone, dovremo sviluppare una maggiore capacità di riconoscere anche queste situazioni, senza invadere la vita di nessuno e senza ridurre la prossimità a un'attività organizzata. Tal-

volta il primo passo non consiste nell'offrire un servizio, ma nel creare le condizioni perché una persona possa sentirsi libera di raccontare la propria difficoltà senza vergogna.
Il Rapporto evidenzia inoltre una presenza significativa di persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto per la prima volta nel 2025. Le nuove schede rappresentano il 40,1% del totale, una quota sensibilmente superiore alla media regionale. È un dato che richiede attenzione. Non possiamo stabilire, sulla base di questa sola informazione, se si tratti soprattutto di nuovi bisogni o di persone che soltanto ora hanno trovato la possibilità di chiedere aiuto. Probabilmente le situazioni sono diverse. Ma proprio questa incertezza ci suggerisce l'importanza di comprendere meglio i percorsi che conducono le persone ai nostri Centri. Sapere da quanto tempo una difficoltà è presente, quali tentativi siano già stati compiuti per affrontarla e quali risorse siano ancora disponibili può aiutarci a costruire risposte più adeguate.

Anche l'ampliamento della rete dei Centri di Ascolto, passati da cinque nel 2023 a undici nel 2025, deve essere letto in questa prospettiva. La crescita dei contatti registrati non può essere interpretata automaticamente come un aumento della povertà, perché riflette anche una maggiore diffusione degli strumenti di rilevazione. Rappresenta però un risultato importante: oggi siamo in grado di osservare una parte più ampia della realtà diocesana e di mettere in relazione esperienze che fino a poco tempo fa rischiavano di rimanere separate.

Questo è forse uno dei risultati più significativi del percorso avviato. Abbiamo iniziato a costruire non soltanto un sistema di raccolta dei dati, ma un modo condiviso di leggere la realtà. Abbiamo scoperto quanto sia importante mettere insieme ciò che emerge dalle schede con ciò che i volontari conoscono attraverso l'ascolto. Un numero, da solo, può suggerire una tendenza; il confronto con chi vive quotidianamente un territorio aiuta a comprenderne il significato. Allo stesso tempo, l'esperienza personale, per quanto preziosa, ha bisogno di essere confrontata con informazioni più ampie, per evitare che singole situazioni vengano considerate rappresentative di tutta la realtà.

È su questa integrazione tra dati e relazioni che desideriamo costruire

il futuro dell'Osservatorio delle povertà. Il nostro obiettivo non è produrre ogni anno un documento più ricco di tabelle, ma disporre di uno strumento che aiuti a riconoscere i cambiamenti, a individuare le priorità e a verificare se le risposte messe in campo siano realmente utili alle persone. Il Rapporto più completo che ci proponiamo di realizzare nel 2027 dovrà rappresentare un ulteriore passo in questa direzione, coinvolgendo sempre più i Centri di Ascolto e valorizzando le differenze tra i territori della diocesi.

Il Chianti, i due Valdarno, il Casentino e le altre realtà diocesane non presentano necessariamente gli stessi bisogni. Le condizioni lavorative, la composizione delle famiglie, la presenza di persone straniere, l'invecchiamento della popolazione e le possibilità di accesso ai servizi possono assumere caratteristiche differenti. Sarebbe un errore pensare che a situazioni diverse possano corrispondere sempre le medesime risposte. Abbiamo bisogno di una visione diocesana condivisa, ma anche di una grande attenzione alle specificità locali.

Questa conoscenza dovrà tradursi in una collaborazione sempre più concreta con le amministrazioni comunali, i servizi sociali, le associazioni e le altre realtà presenti nei territori. Le difficoltà che incontriamo hanno spesso cause che superano le possibilità di intervento della Caritas. Un reddito insufficiente, un lavoro discontinuo, una situazione abitativa precaria o l'isolamento di una persona anziana non possono trovare soluzione soltanto attraverso un contributo economico o la distribuzione di beni. Questi interventi rimangono importanti, e talvolta indispensabili, ma devono inserirsi, quando possibile, in percorsi più ampi.

Per noi questo significa anche interrogarci sul modo in cui accompagniamo le persone. Non basta sapere quante volte una persona torna al Centro di Ascolto. Dovremmo riuscire a comprendere se, nel tempo, la sua situazione cambia, se riesce a recuperare qualche margine di autonomia, se trova relazioni e opportunità che prima non aveva. Non sempre i risultati saranno immediati e non sempre sarà possibile risolvere le difficoltà incontrate. Ma anche la continuità di una relazione, la possibilità di non sentirsi soli e il recupero della fiducia possono rappresentare passaggi importanti.

Guardando al futuro, non abbiamo elementi per prevedere con certezza se il numero delle persone in difficoltà aumenterà o diminuirà. Possiamo però riconoscere alcuni segnali che meritano di essere seguiti con continuità. La presenza di lavoratori poveri ci interroga sulla capacità del lavoro di garantire sicurezza. Le famiglie che vivono separate ci ricordano il peso umano della mobilità e delle migrazioni. La solitudine degli anziani richiama l'attenzione sulla tenuta delle relazioni di prossimità. Le persone che faticano a chiedere aiuto ci mostrano i limiti di una conoscenza fondata soltanto sulle richieste che riceviamo.
Sono segnali che ci chiedono di non restare fermi. Nei prossimi anni dovremo rafforzare la formazione dei volontari, migliorare la qualità dell'ascolto, consolidare la rete dei Centri, sviluppare l'Osservatorio e costruire collaborazioni capaci di affrontare i problemi nella loro complessità. Ma dovremo soprattutto conservare la capacità di lasciarci interrogare dalle persone. Il rischio, anche quando si costruiscono strumenti sempre più qualificati, è quello di conoscere meglio i fenomeni e perdere di vista i volti. Per questo i dati devono rimanere al servizio dell'incontro e non sostituirlo.

La sfida che abbiamo davanti non è semplicemente aiutare più persone, ma contribuire a creare le condizioni perché ciascuno possa ritrovare possibilità, relazioni e fiducia nel proprio futuro. Non sempre potremo cambiare le circostanze che producono la povertà, ma possiamo scegliere di non considerarle inevitabili e di non lasciare sole le persone che le attraversano.
È da questa responsabilità condivisa che può nascere una speranza concreta: non una speranza fatta di parole rassicuranti, ma costruita giorno dopo giorno attraverso l'ascolto, la vicinanza e l'impegno comune.

don Paolo Tarchi,
Direttore della Caritas
diocesana di Fiesole

Note:

progetto, realizzazione e stampa: **DIGITAL** 335.5345.660, Pisa
finito di stampare a novembre 2026

Caritas
diocesana di Fiesole



Oltre ciò che si vede...

Non tutte le povertà sono immediatamente riconoscibili.
Alcune emergono nei numeri,
altre attraversano silenziosamente
la vita quotidiana delle persone e delle famiglie.

Guardare ‘oltre ciò che si vede’
significa riconoscere la complessità dei bisogni,
comprendere le trasformazioni sociali
e dare attenzione anche
alle fragilità meno evidenti.